

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 154<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 8229
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	8230
Presentazione di relazione . . . . .	8229
Trasmissione . . . . .	8229

##### Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (302):	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	8238
GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio</i> . . . . .	8230
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	8244

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . .	8256
--------------------	------

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	Pag. 8256
Su una risposta scritta:	
PRESIDENTE . . . . .	8256
LUSSU . . . . .	8255, 8256
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	8255 8256

##### SUI DANNI CAUSATI DA UN NUBIFRAGIO

ALBERTI . . . . .	8254
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	8254
TREBBI . . . . .	8254
ZANNINI . . . . .	8254

##### SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . .	8256
BERTONE . . . . .	8256



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**B O N A F I N I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

**MONETI ed altri.** — « Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (104-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Completamento del palazzo di giustizia di Forlì » (268-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (300-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

**Deputati BERLOFFA e BORGHI.** — « Norme concernenti il trasferimento degli insegnanti elementari dell'Alto Adige del ruolo spe-

ciale di seconda lingua nel ruolo normale » (638);

« Cancellazione dalle linee navigabili del Canale Naviglio, da Bologna al suo sbocco nel fiume Reno » (639);

« Modifiche alla legge 30 luglio 1959, n. 595, concernente norme sull'approvazione di progetti per la costruzione di opere igieniche » (640).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

*Limoni:*

« Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, sull'ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento della matematica nelle scuole medie dei laureati in scienze statistiche, attuariali e demografiche » (637).

Comunico altresì che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (641).

### Annunzio di presentazione di relazione

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti), il senatore Donati ha presentato la relazione sul disegno di legge:

Deputati ERMINI ed altri. — « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » (592).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di oggi, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifica all'articolo unico della legge 10 luglio 1962, n. 908, relativo alla composizione della Commissione consultiva in materia di revisione prezzi » (552);

« Disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (606).

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 » (502)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, poichè è toccato a me, pochi mesi or sono, il compito di sostenere proprio di fronte a questa Assemblea, a nome del Governo, le ragioni dell'iniziativa di proposta di legge parlamentare per la riforma del bilancio, vogliate consentirmi anzitutto di tentare, concludendo questa discussione, una prima valutazione della esperienza che questo ramo del Parlamento ha fatto col

nuovo metodo di discussione del bilancio dello Stato introdotto dalla recentissima legge n. 62.

Si tratta, evidentemente, di un esperimento ancora di portata limitata, sia perchè si è compiuto su di un bilancio di dimensioni temporali ridotte, sia perchè la legge di riforma ha per ora, come è noto, trovato applicazione soltanto nella unificazione degli stati di previsione, in un solo documento legislativo. D'altra parte, non è pensabile che un mutamento così sostanziale dei metodi tradizionali di lavoro parlamentare, e in una materia di tanta rilevanza, possa definirsi compiutamente nel giro di pochi mesi.

Tuttavia, pure entro questi limiti, ritengo sia legittimo riconoscere, come hanno riconosciuto, tra gli altri, i senatori Angelini e Bonacina nei loro interventi, che l'esperimento nell'insieme ha già dato risultati positivi, non solo perchè ha consentito al Senato di concentrare in poco più di un mese un dibattito che nel passato si diluiva in un tempo molto più lungo, e di liberare così tempo ed energie per l'approvazione di altri provvedimenti — basti ricordare la legge sui contratti agrari — non solo perchè consentirà, probabilmente, per la prima volta dopo molti anni, di evitare il ricorso allo esercizio provvisorio, ma principalmente perchè ha reso possibile che la discussione, anzichè frantumarsi in una serie di indagini settoriali, o in una rassegna di interessi e di problemi particolari, si concentrasse nella valutazione d'insieme della politica economica e sociale del Governo, valutazione a cui le stesse istanze particolari e di settore devono essere in questa sede ricondotte.

Non si può negare che questo sia stato il tono costante del dibattito ora concluso, e, d'altra parte, una conferma precisa di questo elevamento del tono della discussione del bilancio, che rientrava tra gli obiettivi principali della riforma, si trae dalle stesse relazioni di minoranza, nelle quali si rileva, non meno che nella relazione di maggioranza, lo sforzo di elevarsi dal particolare al generale; di operare, cioè, una sintesi che esprima in modo compiuto e ragionato l'indirizzo politico a cui ciascuna parte si richiama.

Non credo affatto, e qui mi rivolgo soprattutto ai senatori del Gruppo liberale e al senatore Artom in particolare, che questo sforzo di sintesi, compiuto dal Senato in tutti i suoi settori, sacrifichi l'esigenza di un'analisi approfondita della politica del Governo nei vari settori, e la possibilità per ciascuno di esprimere il proprio consenso o dissenso in ordine a tale politica. Al contrario, l'impressione che si ricava dalla prima esperienza che abbiamo fatto sta ad indicare che lo sganciamento della discussione del bilancio dai binari fissi rappresentati dai singoli stati di previsione ha consentito di arricchire l'analisi e di dare uno spazio ed una collocazione adeguati anche a problemi che non si identificano con la competenza dell'uno o dell'altro Dicastero.

L'esempio più significativo è quello della riforma della Pubblica Amministrazione, che ha avuto in questo dibattito spazio e rilievo forse senza precedenti. Ricordo in particolare l'intervento del senatore Salari, centrato interamente su questo tema, e anche la relazione di minoranza dei senatori Pesenti e Bertoli, che vi dedica una lunga trattazione con particolare riferimento ai problemi del decentramento amministrativo e della competenza regionale. Ritorrerò brevemente tra poco su questo tema per quanto è di mia competenza, cioè per gli aspetti riguardanti la programmazione regionale. Ma mi sia consentito cogliere questo spunto come indice di quell'ampliamento di orizzonte del dibattito a cui accennavo poc'anzi.

Come dicevo, si è trattato soltanto di un primo esperimento che dovrà essere perfezionato, anche con l'adozione da parte di ciascuna Camera delle idonee norme regolamentari. Il Governo, da parte sua, farà del suo meglio per adempiere scrupolosamente agli obblighi che gli derivano dalla lettera e dallo spirito della riforma stessa. A questo proposito assicuro che per il prossimo bilancio annuale sarà eliminato l'inconveniente, lamentato da alcuni senatori, della brevità delle note preliminari sui singoli stati di previsione, brevità che in questo caso è dispesa, come è intuitivo, dalla rapidità con cui si è dovuto procedere alla preparazione del bilancio semestrale, nel giro di poche setti-

mane dall'entrata in vigore della nuova legge.

Questo ed altri inconvenienti transitori non debbono comunque oscurare il giudizio positivo che ho espresso poco fa sul valore di questa esperienza che, a mio avviso, ha contribuito e meglio contribuirà in avvenire a consolidare i poteri del Parlamento ed a rendere più efficace, in particolare da parte delle opposizioni, l'esercizio della funzione, che la Costituzione assegna alle Camere, di indirizzo politico e di controllo sull'operato del Governo.

Fatta questa premessa, desidero ringraziare gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito per il contributo che essi hanno recato all'esame del bilancio di previsione.

Mi sia consentita subito a questo proposito una osservazione di carattere generale che riguarda l'impostazione di fondo delle critiche mosse al Governo. Alcune di queste impostazioni rivelano un carattere ideologico che spesso finisce per non colpire più la situazione reale, essendo improntate a preoccupazioni troppo pregiudiziali ed astratte. E va osservato, sulla base della esperienza di questo dibattito, che in tale difetto incorrono più spesso gli interventi e le relazioni di minoranza della destra, che non quelle comuniste, benchè ci si sarebbe dovuto attendere il contrario.

In linea generale, la destra critica la politica economica del Governo in quanto essa minerebbe la fiducia degli operatori economici per la sua azione riformatrice che risale alle strutture, mentre, d'altra parte, sarebbe vuota di contenuto congiunturale e quindi non toccherebbe i veri mali da cui è afflitta l'economia, ed anzi li aggraverebbe con l'attaccare le strutture.

Dai comunisti ci viene una critica opposta, e cioè quella di svolgere una azione prevalentemente o, addirittura, esclusivamente congiunturale, nonostante che il Governo riconosca che i mali di cui soffriamo non sono che la sintomatologia di difetti storici e di struttura.

Per la destra, l'aumento dei prezzi e il deficit della bilancia dei pagamenti sarebbero unicamente dipesi da un eccessivo aumento della massa dei salari. Per i comunisti,

sarebbe proprio questo l'errore diagnostico da cui partirebbe l'azione sbagliata o la mancata azione del Governo.

A destra, si sta finendo per dimenticare sempre più persino la verità più ovvia, direi più banale, e cioè che questa Amministrazione Pubblica e questo bilancio, con le sue rigidità, le sue pesantezze, sono i frutti del sistema che la destra vorrebbe conservare intatto.

Questa è l'eredità del centro-sinistra e la radice ultima delle difficoltà nelle quali il Governo continuamente si dibatte: un organismo vecchio e mal funzionante, sul quale non si può far leva senza incontrarsi continuamente nell'esigenza di mutarlo *ab imis*. Di qui l'esigenza contestuale e simultanea dell'azione riformatrice e congiunturale.

Si veda, ad esempio, il caso dell'ordinamento regionale, elemento essenziale della grande riforma dell'Amministrazione Pubblica, centrale e periferica, e il caso della legge urbanistica, la quale viene posta al passivo del Governo, perchè, a rendere esplicita la logica intimamente contraddittoria dell'opposizione, avrebbe non già provocato, ma aggravato, i mali che proprio dal ritardo della sua approvazione dipendono.

A questo proposito, vorrei richiamare brevemente l'attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che anche nel settore edilizio si è verificato un intreccio di eventi, legati in parte alla congiuntura e in parte, certamente ancora maggiore, alle strutture produttive. Gli investimenti affluiti al settore edilizio tra il 1962 e il 1963 non rappresentano un normale sviluppo organico del settore, bensì il risultato di una ricerca di investimenti speculativi, nell'intento di lucrare la progressiva accelerata formazione di rendite fondiari e di trovare compensi alla sopravvenuta inversione di tendenza dei mercati mobiliari.

Oggi ci troviamo di fronte ad una nuova fase, per l'imminenza della legge urbanistica, a cui il Governo si è impegnato e che darà un nuovo assetto al mercato dei terreni edificabili, in modo da sottrarlo alle spinte speculative e da ridurre di conseguenza il costo dei nuovi vani.

Per un altro verso non vi è dubbio che il settore delle costruzioni edili dovrà essere avviato ad una struttura imprenditoriale più moderna e razionale, capace, anche sotto questo aspetto, di corrispondere alla larga domanda di nuove abitazioni che non riesce ad essere soddisfatta sulla base degli attuali costi. Da tale fase si esce accelerando i tempi di questa trasformazione strutturale: in primo luogo con una rapida definizione ed approvazione della legge urbanistica, in secondo luogo con opportuni interventi diretti dello Stato nel settore e con adeguati sostegni agli operatori privati capaci di muoversi nella direzione indicata.

Con questo, naturalmente, non si vogliono ignorare gli aspetti propriamente congiunturali, i provvedimenti di portata più immediata connessi con quella che ho chiamato la nuova fase che si è presentata in questo settore; ma su questi aspetti propriieri ha fornito precise indicazioni, esprimendosi su un ordine del giorno del Gruppo liberale, il collega del Ministero del tesoro.

Nelle relazioni e nel dibattito è stato proposto il tema del coordinamento dei programmi di intervento dello Stato e delle Regioni a statuto speciale, e, più generalmente, il problema dell'inserimento delle Regioni nel sistema della programmazione economica.

Non vi è dubbio che torna ad essere sollevato in questo modo uno dei problemi più rilevanti e delicati fra quelli posti dall'attuazione di un sistema di programmazione democratica: l'articolazione regionale della programmazione, che significa partecipazione delle Regioni all'elaborazione delle scelte e delle priorità di un programma economico nazionale, e partecipazione delle Regioni, nel proprio ambito territoriale, all'attuazione del programma, rispettando ad un tempo le esigenze unitarie e coordinate di Governo, proprie della programmazione, ed un autonomo concorso delle Regioni allo stesso fine.

Le iniziative legislative che il Governo è chiamato a promuovere per la definizione istituzionale della programmazione alla quale ci avviamo, dovranno proporre al Parlamento soluzioni capaci di soddisfare al mas-

simo l'una e l'altra esigenza, capaci di inserire la voce delle Regioni nel momento di formazione del programma e definendo un ambito preciso ed adeguato di concorso autonomo delle Regioni nell'attuazione e nell'articolazione territoriale del programma.

Sono così prossime le scadenze proposte dal Governo e deliberate dal Parlamento per la definizione del primo progetto di programmazione economica nazionale e delle leggi istituzionali necessarie, che non sembra opportuno considerare anticipazioni o stralci rispetto a tali iniziative.

Posso però, con l'occasione, assicurare che il complesso dei disegni di legge che dovranno definire in via permanente l'assetto istituzionale della programmazione, e quindi anche il ruolo delle Regioni, tanto nella fase ascendente quanto in quella discendente della programmazione stessa, è stato ormai predisposto dagli uffici del Ministero del bilancio. Assicuro altresì che questi provvedimenti di carattere istituzionale, che hanno logicamente carattere preliminare rispetto all'approvazione del programma quinquennale, tengono largamente conto dell'esigenza di dare alle istanze regionali e locali una voce non subalterna e di stroncare per questa via ogni eventuale pericolo di involuzione tecnocratica.

Ma anche in questa fase transitoria, che non vede ancora attuato l'ordinamento regionale, è sembrato opportuno dare voce, in qualche modo, agli interessi, alle esigenze, ai problemi delle Regioni e delle Amministrazioni locali, anche per omogeneizzare e disciplinare le varie, e a volte troppo disparate, iniziative che si sono manifestate in questo campo.

A tal fine, d'accordo col Ministro dell'interno, ho predisposto uno schema di decreto inteso all'immediata costituzione in ciascuna Regione a statuto ordinario di un Comitato quanto più rappresentativo degli interessi e delle forze che si esprimono attraverso le autonomie locali, Comitato che in ciascuna Regione dovrà costituire appunto, in questa fase, l'interlocutore provvisorio del Governo nella procedura di consultazione sul progetto di programma, fino a quan-

do non saranno istituiti gli organi regionali previsti dalla Costituzione.

La relazione di maggioranza dei senatori De Luca, Maier e Mariotti, laddove considera gli importanti impegni e le pressanti scadenze cui è chiamato il Ministero del bilancio, osserva giustamente quanto tuttora inadeguati risultino gli strumenti a disposizione di questo Ministero per perseguire il compito, affidatogli dalla legge istitutiva, di sovraintendere alla spesa e alla entrata pubblica e di ispirare e coordinare la politica economica del Governo; nonchè il compito nuovo, e certo non meno rilevante, di provvedere alla formulazione del programma economico nazionale, e di assumersi quindi la responsabilità della sua coordinata e tempestiva attuazione.

Io non posso che accogliere con gratitudine le osservazioni a questo proposito formulate nella relazione di maggioranza, che so essere, per mia esperienza quotidiana e diretta, assolutamente fondate e pertinenti. Devo peraltro assicurare ai relatori di maggioranza che ho già predisposto due schemi di disegni di legge intesi ad adeguare le strutture organizzative e il quadro istituzionale ai compiti vecchi e a quelli nuovi di oggi e di domani cui è chiamato il Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Uno di tali schemi di disegno di legge è già stato diramato per l'esame da parte del Consiglio dei ministri, che dovrà considerarlo in una prossima riunione. L'altro è in via di diramazione, per consentirne la presentazione al Parlamento prima ancora della trasmissione del progetto di programma economico nazionale.

Sono pertanto ben lieto di raccogliere la sollecitazione dei relatori, perchè sono convinto che non si dà avvio al primo programma economico nazionale, non si attua cioè il passaggio al nuovo sistema della programmazione economica, se non si sono preventivamente adeguati gli organi e le strutture portanti di tale nuovo sistema, se, in particolare, non si sono costruiti gli organi che devono formulare il programma, seguirlo nella sua attuazione, verificarne la coerenza, proporre gli aggiornamenti, coordinare le

iniziative e le attività che alla programmazione concorrono.

Mi corre l'obbligo, a questo punto, dopo aver fornito alcune risposte a osservazioni emerse nel corso del dibattito e contenute nelle relazioni, di fornire al Senato alcuni dati aggiornati rispetto a quelli che ebbi lo onore di esporre all'inizio di questa discussione sull'andamento della congiuntura economica.

Nel settore agrario della nostra produzione, la situazione si presenta positiva, e così anche le prospettive. Per il grano è previsto un raccolto dell'ordine di 90-95 milioni di quintali. La produzione di agrumi registra un incremento di circa il 30 per cento rispetto a quella della campagna passata. Anche altre voci della nostra produzione agricola, in particolare quella delle olive da spremitura, presentano aumenti confortanti. I prezzi dei prodotti agricolo-alimentari, specialmente all'ingrosso, confermano la tendenza alla diminuzione. Peraltro le diminuzioni dei prezzi all'ingrosso, come sempre, si ripercuotono solo parzialmente, per effetto della inefficiente struttura del sistema distributivo, sui prezzi al minuto.

La produzione industriale presenta anche essa un incremento sensibile. L'indice generale, che in aprile era di 250,7, segna un incremento del 4,6 per cento rispetto all'aprile 1963.

L'indice medio del primo quadrimestre del 1964 è quindi risultato, senza destagionalizzazione, 249,6, rispetto al primo quadrimestre 1963 che ebbe un indice 234,2; si è quindi avuto un incremento del 6,6 per cento. Rispetto alla media del 1963 l'aumento del primo quadrimestre del 1964 è del 3,5 per cento.

I prezzi dei prodotti industriali rimangono pressochè stazionari. Nel complesso, tuttavia, si va manifestando una tendenza all'aumento per i beni di consumo.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso nel marzo è aumentato del 4,2 per cento rispetto al marzo 1963, mentre in aprile tale aumento è stato solo del 3,9 per cento; uguale più moderato andamento si è avuto per i prezzi al minuto, i cui rispettivi incrementi sono stati, in marzo, del 5,2 per cento, in

aprile del 4,7 per cento. Rispetto al 1963, l'andamento dei prezzi tra marzo e aprile risulta quest'anno più confortante, poichè si hanno frequenti diminuzioni e i rialzi sono comunque più contenuti di quelli verificatisi nello stesso periodo del 1963.

Il bollettino della Camera di commercio di Milano, che porta i dati relativi alle prime due settimane di maggio, sembra confermare la tendenza alla stabilizzazione dei prezzi, sia all'ingrosso che al minuto. Questo si riflette sull'andamento del costo della vita che, nei primi quattro mesi del 1963, aveva presentato, rispetto al dicembre precedente, un aumento del 5,5 per cento. Lo stesso rapporto per i primi mesi del 1964, rispetto al dicembre 1963, segna un incremento di solo 2,2 per cento. Andamento, questo, che comprova indubbiamente un miglioramento nella situazione dei prezzi.

Per quanto riguarda l'occupazione, la rilevazione sulle forze di lavoro, al 15 aprile 1964, registra un totale di 19 milioni 558 mila unità, rispetto ai 19 milioni 513 mila del gennaio. Si nota pertanto una certa ripresa stagionale, che però è notevolmente inferiore a quella che si è verificata negli anni precedenti.

Per quanto concerne la bilancia dei pagamenti valutaria, nel primo trimestre del 1964 il *deficit* globale è stato di 436,4 milioni di dollari, superiore del 63 per cento al disavanzo del primo trimestre del 1963. Ciò è dipeso esclusivamente dal *deficit* delle partite correnti, più che raddoppiato tra il primo trimestre del 1963 e il primo trimestre del 1964. Esso è stato neutralizzato solo in parte dalla riduzione del disavanzo dei movimenti di capitale.

Tuttavia va rilevato che già nel primo trimestre del 1964 il tasso di aumento delle importazioni (18 per cento) è stato inferiore a quello dell'intero 1963 (23 per cento). Le esportazioni hanno invece registrato un tasso di incremento (18 per cento) superiore a quello dello scorso anno, che era stato del 7 per cento.

Le altre partite correnti, nel primo trimestre del 1964, hanno dato un *surplus* di 251 milioni di dollari, contro i 299 del primo trimestre del 1963, ed hanno quindi coperto



il disavanzo commerciale solo per il 37 per cento, contro il 58,8 del primo trimestre del 1963.

Quanto ai movimenti di capitali, il disavanzo del primo trimestre rimane inferiore a quello del primo trimestre 1963: 8,9 milioni di dollari rispetto ai 58,8 del 1963. Il miglioramento riflette il fatto che gli esborsi valutari per banconote accreditate in conto capitale si sono dimezzati tra il primo trimestre 1963 ed il primo trimestre 1964, passando da 524 a 262 milioni di dollari. L'indebitamento bancario verso l'estero ha continuato a ridursi nel corso del trimestre, cosicché, dagli 855 miliardi di lire di fine agosto 1963, si è scesi ai 660 a fine marzo del 1964.

I dati doganali del mese di aprile confermano il netto miglioramento degli scambi commerciali. Le esportazioni di questo mese aumentano, rispetto all'aprile del 1963, del 22,8 per cento, mentre le importazioni aumentano soltanto del 2,9 per cento; perciò il *deficit* di aprile, secondo i dati doganali, è il più basso registrato nei primi quattro mesi ed è inferiore di circa il 30 per cento al *deficit* dell'aprile 1963.

Calcolando anche i risultati di aprile della bilancia valutaria, riscontriamo che nel primo quadrimestre il tasso di aumento delle esportazioni ha superato il tasso di aumento delle importazioni: l'incremento medio per le prime è stato pari al 14,3 per cento, per le seconde al 13,5 per cento.

In aprile è continuato a diminuire l'indebitamento delle aziende di credito verso l'estero, ed anche le rimesse di banconote accreditate in conto capitale diminuiscono nettamente, rispetto al corrispondente mese del 1963.

Converrà pure fare un cenno — poichè è pertinente a questo ordine di considerazioni sull'andamento generale della congiuntura, ed in particolare della bilancia dei pagamenti — agli effetti che, sia pure in prima approssimazione, si possono valutare per quanto riguarda i provvedimenti cosiddetti anticongiunturali adottati in riferimento al settore automobilistico.

Le importazioni di autoveicoli sono salite da circa 15 a circa 20 mila unità tra i mesi

di gennaio e di febbraio, evidentemente per effetto del preannuncio dei provvedimenti restrittivi, ma dal febbraio le importazioni scendono fino ad aprile, portandosi a 15 mila nel mese di marzo ed a circa 11 mila unità nel mese di aprile. Il tasso di aumento delle immatricolazioni di autoveicoli decresce da + 25 per cento in febbraio a + 15 per cento in marzo, a + 5 per cento in aprile, sempre rispetto ai corrispondenti mesi del 1963.

Il consumo di benzina, nei primi mesi di quest'anno, è nettamente superiore a quello dei primi quattro mesi del 1963. Il consumo aumenta regolarmente da un mese all'altro ed è stato particolarmente accentuato nel mese di aprile: 461 mila tonnellate contro 394 mila dell'aprile 1963. Lo scopo fiscale del provvedimento, che era quello preminente, è stato così raggiunto in misura anche superiore alle previsioni.

Consideriamo ora brevemente, onorevoli senatori, i problemi della dinamica salariale, che tanta attenzione hanno ricevuto in questo dibattito. Da destra è stato ripetuto, con monotona insistenza, che tutto dipende dai salari. (*Vivace interruzione del senatore Nencioni*). L'onorevole Pesenti e la relazione di minoranza comunista mi accusano di aver fatta mia proprio questa tesi. Dopo aver rilevato mali di struttura, mi sarei affidato a rimedi di congiuntura, prendendomela esclusivamente con i salari. Ma non è così.

N E N C I O N I . Lei non l'ha neanche letta la nostra relazione. Legga la relazione, prima di parlare!

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio*. L'ho letta, onorevole senatore, e ho sentito anche gli interventi.

Nel mio *memorandum* avevo fatto due ipotesi di aumenti salariali per il bilancio economico nazionale del 1964; e ho detto che una delle ipotesi sarebbe divenuta compatibile con le altre voci del bilancio economico nazionale se fosse stata accompagnata da una certa azione di Governo. Questo era ed è il senso di quell'indicazione, alla quale ci si è più volte riferiti, dell'or-

dine di grandezza dell'11, 12, 13 per cento, come limite di compatibilità, il che sta chiaramente a indicare che non si tratta di blocco salariale; tanto più che, in quel tasso di incremento estrapolato a valere per l'intero 1964, si sono tenute in conto anche delle ipotesi ritenute, se non ormai acquisite, tuttavia di assai probabile verifica, come quelle di aumenti di una certa entità in alcuni settori per i quali sono in corso, e anzi prossimi a maturazione, alcuni rinnovi di contratti; e si sono tenuti in conto anche prevedibili scatti della contingenza, per effetto della scala mobile.

Altro che previsione di eliminazione, di blocco, di paralisi del meccanismo della scala mobile! Si è tenuto conto, dicevo, anche di una previsione ragionevole e attendibile, secondo gli altri elementi di riferimento della dinamica economica, in ordine a questa componente degli incrementi salariali.

Ed io non mi sono rivolto ai sindacati per chiedere ad essi di fare quello che spetta al Governo fare, ma per chiedere ai sindacati di fare quello che il Governo da solo non potrebbe fare. Ebbi occasione di dire, di fronte ai rappresentanti delle massime organizzazioni sindacali dei lavoratori, nell'incontro recente in sede di Presidenza del Consiglio, che il Governo considera questo contenimento della dinamica salariale come una condizione necessaria, non certo come una condizione sufficiente, e dalla quale automaticamente discenderebbero le conseguenze ed i risultati che vogliamo raggiungere, ai fini di assicurare un equilibrio economico tale da scongiurare i pericoli dell'inflazione e della disoccupazione.

Non ho affatto scaricato, dunque, tutte le responsabilità sulle retribuzioni, ma anzi ho inteso anticipare, in quel *memorandum*, certi provvedimenti che, tra l'altro, consentono ai sindacati una maggior garanzia di mantenimento del livello generale di occupazione: in primo luogo quelli relativi al finanziamento degli investimenti, secondo criteri di priorità, anche attraverso il credito, ciò che è possibile ove siano rispettate e garantite condizioni di compatibilità nel

rapporto fra reddito reale e reddito monetario.

E non abbiamo certo dimenticato che gli aumenti dei prezzi non dipendono soltanto dalla pressione salariale dei sindacati, ma anche dal potere di mercato delle imprese. Bisogna tuttavia compiere alcune importanti distinzioni riguardo al cosiddetto potere di mercato.

Nel settore agricolo le imprese non hanno, normalmente, potere di mercato e non riescono, o riescono solo in misura minima, a trasferire sui prezzi all'ingrosso gli aumenti salariali. Oggi, ad esempio, assistiamo addirittura ad una flessione, sia pure moderata, dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli. Questo, come è noto, è una conseguenza della cattiva struttura del settore agricolo, e crea gravi problemi particolari, che rendono ancora più pressante l'esigenza di un intervento programmato nell'agricoltura.

Nei settori extra agricoli, invece, di regola le imprese hanno potere di mercato, e tendono a trasferire sui prezzi gli aumenti del costo del lavoro: dico che « tendono » a fare questo, e ci riescono in misura limitata nei rami soggetti alla concorrenza estera, ci riescono in misura più ampia nelle attività non soggette alla concorrenza estera, come sono soprattutto molte attività del settore terziario.

Poiché l'economia italiana è sempre più una economia aperta, per la graduale applicazione del Mercato comune, il limite all'aumento dei prezzi si fa sentire in un crescente numero di mercati. Di conseguenza, in questi mercati i prezzi crescono meno del costo del lavoro e i profitti, e quindi anche i margini di autofinanziamento, si restringono.

Non c'è dubbio che, con una minore pressione della concorrenza estera, e senza il Mercato comune, negli ultimi anni l'aumento dei prezzi sarebbe stato molto più sensibile di quello che di fatto si è verificato.

Mi trova consenziente l'affermazione che, particolarmente in certi settori, la produttività è aumentata ed aumenta troppo lentamente, a causa di deficienze di fondo. Io stesso ho avuto occasione più volte di espri-

mere una analoga valutazione, e anche qui, di fronte a questa Assemblea, nel corso della esposizione economica e finanziaria. Tra queste deficienze i relatori di minoranza annoverano la situazione della scuola, la carenza di tecnici e dirigenti; io vi aggiungerei anche l'inadeguato livello generale della tecnologia, per la quale in Italia, in molti settori, vi sono ancora, certamente, grandi sforzi da compiere.

Ma per rimediare a quelle deficienze occorre avviare una politica di programmazione, che inevitabilmente richiede tempo per produrre i suoi effetti.

Un modo utile di porre il rapporto tra dinamica salariale e produttività è quello di tener conto dei modi e dei tempi con i quali la dinamica salariale può effettivamente incentivare, nelle situazioni concrete oggi in atto, la produttività dei settori cui si indirizzano gli incrementi della domanda. È bene dirsi che in molti casi si tratta di settori, ad esempio quello agricolo — e in esso particolarmente il comparto zootecnico — in cui la situazione può migliorare in tempi non certamente brevi. Ciò comporta che l'incentivazione deve essere fatta tenendo conto di questi limiti.

In merito al significato e alle conseguenze del rapido aumento dei salari, va aggiunto che esso è principalmente la conseguenza, come ricordavo nell'esposizione economica e finanziaria, del raggiungimento di una piena occupazione relativa nel nostro Paese. Ritenere che esso sia il frutto di una indiscriminata pressione dei sindacati sarebbe ignorare la natura di fondo del fenomeno, e sotto questo aspetto non è controvertibile il rifiuto dei sindacati di accettare soluzioni che fossero volte semplicemente a ristabilire l'equilibrio perduto, dimenticando che esso era legato alla presenza di larghi strati di disoccupazione.

L'aumento dei salari è, come la concorrenza internazionale, un importante stimolo all'avanzamento tecnologico ed allo sviluppo della produttività, in quanto impone al sistema economico un continuo sforzo di ammodernamento e di razionalizzazione.

Quando, tuttavia, l'aumento dei salari avviene secondo un ritmo decisamente supe-

riore ai possibili incrementi di produttività, come è avvenuto certamente di recente in Italia, esso cessa la sua funzione di utile pungolo, e può diventare un semplice volano inflazionistico, poichè in questo caso il sistema economico non riesce più a reagire, se non gettandosi in un circolo vizioso di aumento dei prezzi.

Alla luce di queste considerazioni, la politica del Governo riguardo alla dinamica delle retribuzioni, di tutte le retribuzioni, si qualifica non come una politica volta a contenere rigidamente i salari, nel vano tentativo di ridar vita al processo di sviluppo del sistema economico sulle stesse basi del decennio trascorso, ma come una politica di coordinato sviluppo delle risorse nazionali, in un sistema economico in cui i sindacati sono chiamati a collaborare e a condividere la responsabilità del processo di sviluppo, nel quadro della programmazione, nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale, e fuori di qualsiasi ipotesi di regolamentazione centralizzata e autoritaria.

Onorevoli senatori, mi sia consentito di concludere questa replica con una considerazione sulla disputa, che ha rischiato di diventare nominalistica, tra il momento della congiuntura, degli interventi congiunturali, e il momento della struttura e della programmazione.

Credo che nessun margine di equivoco e di ambiguità possa risultare, una volta che viene riconosciuto non distinto in due momenti, ma coerente e composto in un solo momento, l'impegno del Governo di rimediare alla congiuntura curando le malfornite strutture portanti del nostro sistema economico. Non a caso, nel programma che il Governo ha presentato al Parlamento, non è accolta nessuna duplicazione di momenti e le sole scadenze ivi previste sono quelle precisamente della programmazione; e sono scadenze che forse, a questo punto, è troppo poco dire prossime, poichè possiamo anche considerarle immediate, e comunque da valutarsi ormai in termini di qualche settimana. L'appuntamento preso dal Governo con se stesso e col Parlamento per la presentazione del progetto di programma, la data di riferimento iniziale del 1° gennaio

1965, posta al primo programma economico nazionale, impongono che non soltanto venga elaborato e risulti esaminato e approvato in tempo utile il progetto di programma con le sue scelte, gli strumenti e gli obiettivi, ma che a questi obiettivi e a tali scelte vengano coordinate le fondamentali riforme che del programma costituiscono elemento integrante. Perciò il Governo ha posto a se stesso l'impegno di presentare entro giugno la legge urbanistica. Perciò il Governo ha già presentato al Parlamento le leggi di attuazione dell'ordinamento regionale ed è impegnato a presentare anche il disegno di legge sulla finanza regionale, che è fondamentale strumento di raccordo tra ordinamento regionale e sistema della programmazione economica, occasione non di maggiori spese pubbliche, ma, soprattutto, di coordinamento tra finanza dello Stato e finanza regionale.

In mancanza di tali strumenti, la stessa programmazione economica perderebbe il significato che abbiamo inteso ad essa attribuire. È il complesso degli impegni programmatici ed il puntuale adempimento di tali impegni che costituiscono il punto di riferimento del discorso del Governo con i sindacati per coordinare l'azione rivendicativa dei lavoratori con un concreto sistema di strumenti di azione e di obiettivi di sviluppo, nei quali si articoli e si puntualizzi, secondo una coerente gradualità di realizzazione, il nostro programma di progresso sociale e civile. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il discorso che ieri ha pronunciato in questa Aula il Presidente del Consiglio, con il quale pienamente concordo, riassumendo i dati della situazione economica quali risultano dalle più recenti indagini, ed avanzando previsioni per l'annata, esime dal ritornare sulle valutazioni generali ed impegna piuttosto ad affrontare alcuni problemi specifici quali emergono dalle discussioni che si so-

no svolte in quest'Aula. Saranno conclusioni brevi e toccheranno un limitato numero di argomenti. Prima di iniziare a trarle, sento il dovere di ringraziare quanti hanno partecipato al dibattito; in primo luogo i relatori: per la maggioranza, senatori De Luca, Mariotti e Maier; per la minoranza, senatori Nencioni, Bertoli e Artom. La prima parte, e la più impegnativa, della mia relazione introduttiva al dibattito che oggi si conclude, fu dedicata all'esposizione dei criteri e delle cifre più rappresentative del bilancio dello Stato dal 1° luglio al 31 dicembre di quest'anno: del bilancio semestrale che si è dovuto approntare e sottoporre all'esame del Parlamento per trasformare, anche in Italia, il riferimento temporale dell'entrata e della spesa pubblica.

Gli interventi che si sono susseguiti in Aula, forse perchè preceduti da ampie discussioni nella Commissione speciale dei 50, non hanno toccato nè i criteri che hanno presieduto alla formazione del bilancio semestrale, nè le grandi cifre del bilancio stesso. Del resto, questi criteri furono ampiamente dibattuti nella Commissione ed io stesso ebbi a renderne conto.

Se poi si tien conto del fatto che i problemi della congiuntura, talvolta anche inconsapevolmente, dominano oltre che la nostra azione di ogni giorno anche le nostre discussioni, si capiscono i motivi per i quali gli onorevoli senatori si sono soffermati più insistentemente sugli aspetti congiunturali dell'entrata e della spesa del bilancio dello Stato. Si sono, cioè, soffermati sulla valutazione di quello che è stato il contributo della spesa pubblica, specie nel 1963, alla formazione della liquidità del mercato. Ma di tale argomento dirò in seguito, allorchè, insieme al contributo della spesa pubblica, parlerò di quelle altre fonti che con essa concorrono a formare la liquidità del mercato e del sistema economico.

Il senatore Roda si è, in verità, soffermato su alcuni aspetti, non del bilancio specifico che è di fronte a noi, ma dell'evoluzione della spesa e dell'entrata dal 1960 in avanti, ed ha ricordato: che i quattro esercizi dal 1960 al 1964 si lasciano alle spalle 1.643 miliardi di disavanzo effettivo; che le spe-

se effettive sono aumentate, dal 1960-61 ad oggi, del 50 per cento; che il bilancio dello Stato è sempre rigido e che di conseguenza la politica di qualificazione della spesa non ha conseguito risultati di rilievo.

Orbene, le osservazioni del senatore Roda sono quanto mai pertinenti e stimolano l'attenzione di quanti sono impegnati a fare del bilancio dello Stato lo strumento più efficace e la componente più importante dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Quanto alla dinamica del bilancio degli anni passati, vorrei ricordare di aver sottoposto all'altro ramo del Parlamento, il 26 luglio dello scorso anno, un esame quanto mai dettagliato dei cinque esercizi compresi nella durata della terza legislatura della Repubblica: dall'esercizio 1958-59 all'esercizio 1963-64. Da quell'esame risultò un aumento della spesa molto più alto di quello dell'entrata e quindi un *deficit* crescente. Aggiunsi però — e vorrei ripetere adesso per confortare le preoccupazioni del senatore Roda — che l'entità del disavanzo non può soltanto fondarsi sulle variazioni che intervengono nella sua misura assoluta. Occorre che questa sia rapportata a parametri che forniscano la nozione delle grandezze finanziarie entro cui il disavanzo medesimo si colloca. Una di queste è rappresentata dalla spesa da cui il disavanzo trae origine.

Dall'esame che ebbi l'onore di sottoporre alla Camera dei deputati risultò che l'aumento della spesa, strettamente legato agli oneri per il finanziamento della pubblica Amministrazione, è da porsi anche in relazione con i sempre più impegnativi compiti che lo Stato si è andato assumendo per lo sviluppo economico e sociale del Paese, con l'aumento della popolazione e con le variazioni del metro monetario.

Basti qui ricordare che la spesa per lo sviluppo economico e produttivo è passata da 672 miliardi (pari al 19,9 per cento del totale) nel 1958-59 a 1.263 miliardi (pari al 22 per cento) nel bilancio 1963-64, in corso di gestione. Per il semestre luglio-dicembre 1964 tale spesa ammonta a 685 miliardi, pari al 21,9 per cento del totale.

Insieme alle spese per lo sviluppo economico e produttivo, mi preme porre in risal-

to — a dimostrare che la scuola, come si conviene ad una moderna democrazia, è al primo posto delle priorità — che la spesa per l'istruzione pubblica è passata da 463 miliardi nel 1958-59 (pari al 13,7 per cento del totale), a 1.012 miliardi nel 1963-64 (pari al 17,6 per cento). Nel bilancio in discussione la spesa per l'istruzione pubblica ascende a 580 miliardi, pari al 18,5 per cento del totale.

Dobbiamo indubbiamente compiacerci di tutto questo, ma non dobbiamo dichiararci soddisfatti. C'è ancora tanto da fare per risolvere, accanto e in aggiunta ai tradizionali squilibri economici dell'economia italiana di natura settoriale e territoriale, le deficienze di cui tutti avvertiamo il peso nel campo delle cosiddette infrastrutture civili. E il programma del Governo, che ieri il Presidente del Consiglio ha riconfermato, ce lo indica chiaramente: innanzitutto ed ancora la scuola, l'edilizia economica e popolare e tutto il vasto problema della riforma dell'amministrazione e delle autonomie locali.

A questi impegni si aggiungono le esigenze finanziarie per portare avanti, con decisione e fino al conseguimento di un efficiente equilibrio, gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nelle altre regioni depresse, nei settori in ritardo rispetto a quelli più avanzati.

Ed è il bilancio dello Stato che deve aprirsi a queste esigenze che bussano alla porta; è dal bilancio dello Stato che devono provenire i mezzi per il finanziamento del cammino che è da percorrersi. Onde la necessità che il bilancio diventi in primo luogo più flessibile e contemporaneamente disponga di una cospicua massa di disponibilità da destinare, nell'ambito di un programma globale a lungo termine, al soddisfacimento delle esigenze di progresso della società italiana, selezionate secondo un grado di priorità rispetto alle risorse che si ritiene si renderanno disponibili.

Per far sì che il bilancio possa assolvere a queste aspettative occorre, allora, non caricarlo continuamente di oneri particolari, contingenti, afferenti a interessi di settori particolari. Onde la riconferma della linea che ebbi occasione di enunciare fin dallo scorso anno in Parlamento: contrazione del

*deficit*, anche attraverso l'utilizzazione delle maggiori entrate rispetto alle previsioni; dilatazione della spesa in rapporto alla crescita del reddito nazionale; predisposizione, in tal modo, della possibilità — avendo conseguito la stabilizzazione — di disporre di un volume di entrate non impegnate, da destinare al finanziamento dei programmi di sviluppo nei settori prioritari che ho prima ricordato.

La riconquista dell'ordine nel bilancio dello Stato non è soltanto un contributo di rilievo alla politica di stabilizzazione, non è soltanto un fatto congiunturale, ma è anche la base dalla quale si può poi solidamente partire per la realizzazione del programma di più lungo termine per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Dicevo prima che molti interventi sono stati dedicati ad illustrare il contributo della spesa pubblica all'allargamento della liquidità del mercato. È un argomento di palpitante attualità e che ha impegnato quotidianamente il mio interesse. Del resto ne ho dato esatto conto al Senato nel discorso introduttivo a questo dibattito, trattando della politica di Tesoreria.

Non posso che riportarmi alle dichiarazioni rese il 28 aprile in quest'Aula confermandole, ed aggiungendo che nei mesi successivi al 31 dicembre 1963, allorquando il conto di Tesoreria presentava un debito di 506 miliardi, vi è stata una alternanza nel livello del *deficit*, ma esso è sempre stato contenuto al di sotto dell'ammontare registrato nel dicembre del 1963. Al 30 maggio il *deficit* del conto del Tesoro con la Banca d'Italia ascendeva a 492 miliardi, ma occorre non dimenticare che in tale mese non vi è riscossione di imposte dirette.

Vi è stata, dunque, un'azione svolta per contenere l'aumento del *deficit* della Tesoreria; tuttavia non v'è dubbio sul fatto che nel 1963 la spesa pubblica abbia contribuito in maniera rilevante all'allargamento della liquidità del mercato. Ho già ricordato il 28 aprile quali sono state le cause che hanno determinato e reso necessario tale contributo.

Nel primo semestre del 1963 apparve opportuno accrescere la liquidità del mercato.

Il Tesoro rinunciò al rinnovo di 192 miliardi di buoni del Tesoro scadenti nel febbraio di quell'anno e modificò il sistema di emissione dei buoni stessi. Il sistema della emissione illimitata fu sostituito dal sistema della emissione regolata per quantitativi mensili collocati mediante asta.

La minore pressione della richiesta del Tesoro, automaticamente, significò una più larga disponibilità sul mercato finanziario di mezzi per le richieste che a quel mercato provengono dal settore imprenditoriale.

Contemporaneamente, sempre per accrescere la liquidità del mercato, si accelerarono i pagamenti connessi alla spesa pubblica e la Tesoreria ne ebbe ad avvertire gli effetti.

Successivamente, sempre sulla Tesoreria finì col gravare l'impegno di sottoscrizione di titoli pubblici, e in specie dell'Enel, impegno al quale fu chiamata la Cassa depositi e prestiti per effetto del deterioramento che già nel secondo semestre del 1963 cominciò ad avvertirsi nel mercato finanziario.

I criteri che hanno più recentemente presieduto alla politica di Tesoreria sono stati estesi anche all'attività del sistema creditizio. Non si sono contenuti gli impieghi in valore assoluto, ma si è rallentato il ritmo di espansione degli stessi. Ho fornito i dati relativi nella mia esposizione introduttiva del 28 aprile. Nessuno, alla luce di questi dati, può asserire che abbiamo seguito una politica di restrizioni creditizie, nel senso di una diminuzione in valore assoluto degli impieghi bancari: abbiamo soltanto — come proponemmo lo scorso anno al Parlamento — fatto sì che l'incremento degli impieghi bancari si collegasse più strettamente alla crescita della produzione e degli scambi. Abbiamo, cioè, fatto in modo che l'azione di creazione di liquidità del sistema bancario — sia fondata su risorse interne (Istituto di emissione) che su risorse esterne (depositi raccolti dalle nostre banche all'estero) — fosse più contenuta rispetto al primo semestre del 1963, in modo da ottenere, anche attraverso questa via, un contributo alla stabilizzazione.

In questa nostra azione di contenimento del tasso di sviluppo del credito, ci siamo

innanzitutto preoccupati delle esigenze delle medie e piccole industrie: le grandi aziende avevano ancora margini di autofinanziamento che hanno però utilizzato in maniera pressochè completa.

Come risulta dalla relazione della Banca d'Italia, nel 1962 l'aumento degli impieghi del sistema bancario fu di 1.995 miliardi, dei quali 1.322 (66 per cento) destinati alle medie e piccole imprese, 475 (24 per cento) alle grandi imprese e 198 (10 per cento) agli enti pubblici.

Riporto queste cifre perchè su questo tema c'è stata una larga discussione. Nel 1963 gli impieghi bancari sono aumentati di 2.268 miliardi. Di questi, 1.769 miliardi (il 78 per cento) sono stati riservati alle medie e piccole imprese, 369 miliardi (il 16 per cento) alle grandi imprese e 130 miliardi (il 6 per cento) agli enti pubblici.

Queste cifre stanno a dimostrare che gli organi di Governo che presiedono alla politica del credito hanno tenuto conto, nell'esercizio della propria attività di indirizzo e di controllo, di alcune priorità fondamentali dirette a sostenere i soggetti più deboli dell'attività produttiva.

Come è noto, presiede alla politica del credito un Comitato di ministri, presieduto dal Ministro del tesoro: è a questo organo di Governo che spetta la delicata funzione di fissare le direttive e le priorità, cui risponde in Parlamento attraverso il Ministro del tesoro. Non riterrei opportuno ricorrere, come è stato proposto, a una Commissione parlamentare, perchè tali organi, al di là del settore particolare di cui ci occupiamo, annullano le necessarie distinzioni e responsabilità che contraddistinguono il Legislativo dall'Esecutivo.

Ho ricordato un momento fa che gli impieghi del sistema bancario sono cresciuti nel 1963 di 2.268 miliardi, mentre crebbero nel 1962 di 1.995 miliardi: queste cifre testimoniano che il credito non si è ridotto in valore assoluto. Quel che è diminuito è il tasso di espansione.

Il fatto che da più parti si lamenti una carenza di mezzi creditizi dipende, dunque, non dal volume, in valore assoluto, del credito concesso dal sistema bancario, bensì

dall'aumentata crescita della domanda di credito da parte di aziende di qualsiasi dimensione, che sono state spinte a rivolgersi sempre più insistentemente alle banche, sia perchè sono diminuite fortemente le possibilità di autofinanziamento, sia perchè si è resa assai difficile la ricerca di risparmio sul mercato finanziario.

Le possibilità di autofinanziamento si sono contratte di fronte alla impossibilità di trasferire sui prezzi tutto o gran parte dell'aumento dei costi di produzione; le possibilità del mercato finanziario si sono ridotte per un complesso di cause, non ultime delle quali la minore possibilità di risparmio e la minore propensione al risparmio stesso. Del resto, se non si fosse adottata una politica di contenimento dello sviluppo del credito, sarebbe stato più facile trasferire sui prezzi i maggiori costi, ed il più alto livello dei prezzi avrebbe ancor più compromesso il livello del risparmio, ed avrebbe aumentato le importazioni, con ancora più forte aggravio della bilancia dei pagamenti.

Che le possibilità di autofinanziamento si siano contratte è dimostrato non solo dal più elevato grado di dipendenza da fonti esterne — e dal credito in particolare — delle aziende di qualsiasi dimensione, ma anche dalla esplicita testimonianza contenuta nella relazione recentemente presentata al Parlamento dal Ministro delle partecipazioni statali.

« In particolare » — si legge alle pagine 23-24 di detta relazione — « è da sottolineare il fatto che si è accentuata la tendenza, già rilevata nella precedente relazione, alla erosione dei margini di autofinanziamento. Per il 1964 infatti le risorse interne consentono di coprire una parte piuttosto esigua del fabbisogno per i nuovi investimenti in impianti, anche considerando le sole aziende manifatturiere... I mezzi finanziari necessari per la realizzazione dei programmi relativi al 1964 dovranno perciò, in misura maggiore che negli anni precedenti, essere provveduti direttamente dallo Stato ».

Il Governo ha già provveduto — almeno in parte — destinando, con disegno di legge già all'esame del Parlamento, la metà dei

nuovi introiti fiscali, collegati alle misure congiunturali adottate nel febbraio scorso, all'aumento dei fondi di dotazione dei più importanti Enti di gestione. Ciò nonostante, il problema esiste ed è di rilievo. Esso si riporta facilmente al volume degli investimenti necessari per assicurare all'economia italiana la continuità di un tasso di sviluppo tale da rendere disponibili le risorse da destinare, nei vari settori e nelle diverse regioni, al superamento degli squilibri tradizionali ed a far fronte alla predisposizione di quelle che ho definito infrastrutture sociali. Ed è, il problema degli investimenti, uno dei più grossi problemi di fronte ai quali noi ci troviamo, nella fase attuale dell'economia italiana.

Il volume degli investimenti dipende in parte dalle possibilità di autofinanziamento delle imprese, cioè dal risparmio di imprese, ma dipende anche, e più in generale, dal risparmio che ogni anno si forma sul reddito che si produce all'interno del Paese.

Il volume del risparmio, oltre che da preoccupazioni psicologiche, è influenzato dalla distribuzione che ogni anno si ha del maggiore reddito nazionale prodotto.

Nel 1963 il reddito nazionale, al costo dei fattori, è ammontato a 20.760 miliardi di lire, con un incremento del 12,9 per cento rispetto all'anno precedente; i redditi da lavoro dipendente sono ascesi a 12.885 miliardi, con un incremento del 21,6 per cento; gli altri redditi (redditi da lavoro indipendente, profitti, interessi e rendite) a 7.875 miliardi, con aumento dell'1,1 per cento.

Secondo stime della Banca d'Italia, gli interessi, le rendite e i profitti sono nel complesso diminuiti in misura considerevole. La più alta contrazione si sarebbe avuta per i redditi di capitali e di impresa.

In tale situazione si è verificata una contrazione del 5,8 per cento del risparmio netto in termini reali: è questa un'altra delle cifre sulle quali dobbiamo molto riflettere, perchè è strettamente collegata con il grosso problema degli investimenti. Di tanto dobbiamo tener conto, se è vero, come non può non essere vero, che nostre costanti e preminenti preoccupazioni sono il livello

della occupazione e la stabilità del potere di acquisto reale dei salari.

Il livello dell'occupazione è condizionato dal volume degli investimenti necessari a sostenere, sul piano competitivo (non dimentichiamo che l'Italia si trova e vuol rimanere in un sistema di economia aperta) la produzione ed il suo collocamento sui mercati. Il livello degli investimenti dipende dal volume del risparmio. Il potere di acquisto reale dei salari è strettamente connesso alla stabilità dei prezzi: si riduce quindi quel potere d'acquisto quando, anche a seguito di nominali aumenti delle remunerazioni, si mettono in circolazione mezzi monetari aggiuntivi che rappresentano la possibilità tecnica di aumento dei prezzi. Nè i meccanismi sin qui escogitati per adeguare automaticamente i salari nominali alle variazioni dei prezzi, riescono sempre allo scopo. L'esperienza stessa sta a dimostrarlo.

Se la nostra attenzione si rivolge ai problemi della distribuzione del reddito fra i fattori che hanno concorso a produrlo, è perchè si è ormai dimostrato che una politica di stabilizzazione fondata soltanto su misure di contenimento di ordine monetario e creditizio, sia pure integrate da interventi fiscali, non consente da sola di conseguire i fini che vogliamo perseguire, o lo consentirebbe a prezzo di gravi sacrifici.

È necessario orientare tutte le fonti che possono alimentare la dilatazione dei mezzi monetari: e fra queste anche, ma non soltanto, rientrano le remunerazioni dei capitali investiti; anche, ma non soltanto, le remunerazioni del fattore lavoro.

Bisognerà, come dissi lo scorso anno, spiegare un'azione sempre più incisiva contro le azioni volte a limitare la concorrenza, ed il disegno di legge relativo è stato presentato nei giorni scorsi dal Governo al Parlamento. Mi si consenta di ricordare che fui io ad avere l'onore di predisporre e presentare tale disegno di legge nella precedente legislatura; esso, d'accordo con il ministro Giolitti, è stato ripresentato, credo alla Camera dei deputati, nel testo lievemente modificato dalla Camera stessa nella passata legislatura.



Bisognerà, con più accurati accertamenti fiscali, chiamare a dare un più alto contributo tutti coloro che hanno redditi di rilievo ancora sottratti ad un'equa imposizione. Il collega Tremelloni sta costantemente lavorando in questo senso.

Contemporaneamente si chiede ai sindacati dei lavoratori di assumersi la loro parte di responsabilità per dare un contributo alla politica di stabilizzazione: il fondamento di tale corresponsabilità sta nel fatto che obiettivi preminenti di tale politica sono, come dicevo prima, il livello dell'occupazione ed il consolidamento del potere di acquisto reale dei salari.

Ieri il Presidente del Consiglio ha avuto ben ragione di affermare: « Il discorso sulle retribuzioni e sul salario acquista un preciso significato. Non si tratta di blocco dei salari. È invece richiesta una consapevole partecipazione dei sindacati alla politica di stabilizzazione, nella conoscenza del limite massimo che le esigenze obiettive impongono per breve periodo alla lievitazione dei salari, se non si vuole che altri effetti, quali la diminuzione della capacità di acquisto dei salari e delle retribuzioni, la riduzione degli investimenti, l'aumento delle importazioni, non si propaghino nel sistema economico con conseguenze che colpiscono direttamente occupati e disoccupati: i primi, per la diminuita capacità di acquisto dei loro salari, il pericolo di perdere l'occupazione, la diminuita capacità contrattuale dei sindacati; i secondi perchè vedono dileguarsi la possibilità di ottenere sollecitamente una occupazione ».

E il limite massimo, ricordato dall'onorevole Moro, che le esigenze obiettive impongono di considerare nella situazione della economia italiana di oggi — naturalmente nel quadro di una serie di altre previsioni che ha ricordato il collega Giolitti — è rappresentato dall'aumento di non oltre il 12-13 per cento dei salari rispetto al livello medio raggiunto nel 1963. È un limite, del resto, che è già più alto di quello che sarà nel 1964 l'aumento della produttività.

Quanto poi all'andamento di lungo periodo (e accenno a questo argomento perchè ho avuto alcune critiche dal senatore Pesenti in questa materia), è tornata in discussio-

ne la tesi del collegamento salari-produttività. È la tesi che condivisi e che ho sostenuto in Parlamento precedentemente, e anche qui al Senato l'anno scorso.

Ricordo di avere allora dichiarato: « Tale consapevolezza » — mi riferivo alla tensione dei prezzi già allora manifestatasi — « insieme alla constatazione che non tutto quel che è accaduto è dipeso dall'aumento della retribuzione del lavoro, ci deve porre di fronte al problema dei salari, non con visioni pregiudiziali e unilaterali, ma con obiettività e serenità.

C'è chi interpreta che il sol parlare dell'argomento debba, per forza di cose, portare alla conclusione della necessità del blocco delle remunerazioni. Il problema non può essere posto nè risolto con tale aprioristica negativa visione.

Siamo tutti compresi delle differenze che esistono fra la situazione salariale italiana e quella di altri Paesi, anche della Comunità economica europea. Siamo però pienamente convinti che la soluzione idonea del problema salariale è da ricercare in armonia con lo sviluppo economico del Paese e, quindi, in relazione alla crescita del reddito nazionale.

L'equilibrio monetario non può essere garantito soltanto dalla politica salariale, ma anche la politica salariale deve concorrervi. La sempre maggiore partecipazione del lavoro alla redistribuzione del reddito è necessario avvenga secondo razionalità ».

Lo scorso anno fu osservato che sostenere il collegamento salari-produttività significava cristallizzare la situazione in atto quanto a distribuzione del reddito tra lavoro ed altri fattori produttivi. Dimostrai la insussistenza di questa tesi ed oggi — anche dal senatore Pesenti — implicitamente si riconosce che i salari debbono crescere in proporzione alla produttività.

Oggi noi chiediamo soltanto che ci si renda conto dei limiti degli aumenti salariali, oltre i quali si inseriscono nel sistema economico, già in difficoltà, spinte tali da provocare gravi conseguenze, soprattutto per i lavoratori stessi.

Il discorso sulla stabilizzazione non si contrappone, ma si integra e si compenetra con la politica di riforme e di rinnovamen-

to. E saremmo ciechi se non fossimo capaci di vedere, accanto ai fattori contingenti che possono aver determinato l'attuale congiuntura, anche gli elementi strutturali e permanenti che vanno corretti.

La stabilità monetaria, essendo il presupposto dello sviluppo ed essendo l'unica seria garanzia del potere di acquisto reale dei salari, rimane fra i nostri compiti essenziali.

Nessuno di noi può sottrarsi ad un dovere che ci investe nei confronti di tutta la collettività. Tutta la politica di rinnovamento che noi vogliamo compiere e che dobbiamo compiere rischierebbe di infrangersi se non si fondasse su di una solida politica di stabilizzazione monetaria.

Abbiamo in questo senso una precisa responsabilità nei confronti dei lavoratori, di cui dobbiamo difendere il salario, la occupazione, la stessa capacità contrattuale, che viene ad indebolirsi tutte le volte che la occupazione diminuisce.

Abbiamo una precisa responsabilità verso i Paesi cui siamo collegati dal trattato di Roma, per i riflessi positivi e negativi che la politica economica di ciascun Paese ha sugli altri con i quali è in corso un processo di integrazione economica.

So che una politica che si proponga, insieme ad altre, queste finalità raggiunge il cuore del problema sociale, perchè persegue la sicurezza e la dignità delle famiglie, ma tocca altresì il problema politico perchè condiziona l'efficace apporto degli stessi lavoratori alla dinamica del sistema economico e l'efficace loro presenza sul piano politico.

Può darsi che talvolta atti di serietà e di responsabilità, compiuti senza secondi fini, ma nella più perfetta coerenza con il proprio pensiero, la propria funzione e la responsabilità collegiale cui si partecipa, vengano trasformati ed alterati profondamente nel loro significato dalla polemica.

Ciò può dispiacere, e profondamente, ma non può impedirci di credere che sia possibile e doveroso il compierli.

Confermo la mia convinzione nella possibilità di superare le difficoltà, purchè vengano valutate nel loro effettivo peso, e da tutte le parti concordemente vi si apporti

rimedio. Non v'è sostanziale contrasto tra quest'opera e il rinnovamento cui vogliamo attendere: occorre soltanto sensibilità e prudenza di coloro che governano, per fare in modo che non vi siano e non si manifestino contrasti tra i fini che congiuntamente si vogliono perseguire. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro delle finanze.* Onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare gli oratori che sono intervenuti nel dibattito, i membri della Commissione speciale ed in particolare il suo Presidente senatore Bertone, i relatori senatori De Luca Angelo, Maier e Mariotti; nonchè per la minoranza i senatori Bertoli, Pesenti, Nencioni, Barbaro, Lessona, Artom, Bosso e D'Andrea. Tutti gli intervenuti, sia della maggioranza sia dell'opposizione, hanno offerto un valido contributo vuoi di appoggio vuoi di critica; mi si consenta di esprimere a tutti il mio grato animo.

Sebbene quest'anno si sia destinata una prevalente attenzione, in questo dibattito, a problemi extra tributari, è innegabile che i temi tributari si presentano oggi con inusitata complessità e con tipici aspetti di urgenza, soprattutto a causa di quelle fasi di congiuntura che il nostro Paese e tutta l'Europa, stanno attraversando.

Mi sembrerebbe ambizioso il tentativo di offrire, in un intervento la cui durata è necessariamente limitata, un intero quadro di questi problemi. Chiedo scusa fin d'ora se non potrò, per ragioni di tempo, citare tutti e rispondere analiticamente ad ogni quesito. Mi limiterò — proponendomi di completare il mio intervento, come di consueto, con altri elementi informativi all'altro ramo del Parlamento — ad alcuni aspetti generali che sono stati sottolineati qui, aspetti che sono di tre ordini. Principalmente quelli relativi alla politica tributaria in ordine alla politica congiunturale; quelli relativi alla azione tendente al migliore accertamento; quelli relativi alla riforma tributaria e alla migliore efficienza degli uffici.

Sebbene si possa convenire con molti senatori che il problema della migliore ripartizione del gravame tributario attende da noi soluzioni più adatte ad un sistema economico moderno, nessuno può disconoscere che uno sforzo notevole nel volume del prelievo è stato compiuto.

Nel decennio 1954-1963, considerando gli anni solari, le entrate fiscali dello Stato sono passate da 1.948 a 4.952 miliardi di lire, cioè sono aumentate di oltre 3 mila miliardi e quindi del 158 per cento. Nei soli ultimi due anni il gettito totale dei tributi statali è cresciuto del 14,6 per cento nel 1961-62, del 15,5 per cento nel 1962-63, e nei primi quattro mesi del 1964 è cresciuto del 15,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1963.

L'aumento è stato quindi sempre superiore al saggio di accrescimento del reddito nazionale, cosicchè il rapporto tra sole entrate fiscali statali e reddito è salito, dal 1954 al 1963, dal 18 al 21 per cento, mentre si arriva ad oltre il 24 per cento se aggiungiamo anche il gettito relativo ai tributi degli enti locali. Ma l'insieme della pressione fiscale e parafiscale nel decennio è salito dal 29,8 al 36,4 per cento, per un reddito medio *pro-capite* che, pur essendo aumentato, è pur sempre la metà, o meno della metà, di quello di altri grandi Paesi europei.

Rispetto ad un aumento del reddito nazionale, quale fu nell'anno 1963, di 2.287 miliardi, le entrate addizionali per l'intera Pubblica Amministrazione assommarono l'anno scorso a 1.196 miliardi di lire. Il rapporto tra queste due cifre è quindi del 41 per cento. Vorrei ancora ricordare che, nei primi dieci mesi dell'esercizio finanziario in corso, le sole entrate tributarie dello Stato hanno dato un gettito superiore per 585 miliardi rispetto al gettito di 10 mesi dell'esercizio scorso. Queste entrate tributarie, che erano pari a 53 mila lire per abitante nel 1956-57, sfioreranno nell'anno finanziario in corso le 110 mila lire per abitante. La leggenda che in Italia il peso globale non sia adeguato, mi pare vada quindi confinata ormai tra le bugie più evidenti.

L'Italia è sottoposta da non breve tempo ad un grave ed oneroso peso fiscale, sia in

senso assoluto, sia in senso relativo al suo reddito. Se un problema essenziale c'è, è dunque anzitutto quello di perequare sempre di più il carico; difficilmente può essere quello di limitarsi unicamente ad aumentare globalmente ed in modo rilevante, e nei suoi termini reali, il carico stesso.

La fase più recente della storia economica italiana, quella dell'ultimo quindicennio, ha visto il più rapido sviluppo, non soltanto del reddito del Paese, ma anche del saggio di aumento del complessivo prelievo pubblico da un secolo ad oggi. Questo significa che il congegno tributario non è rimasto inerte, e si è messo in grado di fornire oggi al Ministro del tesoro e agli enti locali circa venti miliardi di lire per giorno lavorativo. Dobbiamo però riconoscere che in siffatta faticata e spesso disordinata espansione non si è conservato lo spazio per un'azione anti-congiunturale di vasta dimensione, sia nel bilancio di spesa sia nel bilancio di entrata pubblica. Oggi sentiamo in modo rilevante i risultati di codesta lunga e affannosa ricerca di gettiti accompagnata da scarsa previdenza, che si traduce nella saturazione del lavoro degli uffici e delle molteplici poste di tributo e in una rigidità preoccupante di alte aliquote nel mare di generalizzate esenzioni.

Il processo di surriscaldamento recente dell'economia italiana, accompagnato da noti fenomeni di lievitazione del livello dei prezzi, cui hanno accennato i colleghi finanziari, ha d'altra parte accentuato molte esistenti cause di stanchezza già presenti da tempo nel congegno dei prelievi tributari; e questo laddove specialmente il tributo, durante i tempi tecnici dell'accertamento e della riscossione, vede attenuarsi alcune concrete possibilità di tempestivo adeguamento al modificato valore monetario e alle modificate condizioni di formazione e di utilizzazione delle singole categorie di redditi. È noto che ogni, anche lieve, processo di erosione monetaria distorce inevitabilmente, non soltanto il sistema di spesa pubblica, ma anche tutto il sistema di prelievo tributario e crea nuovi pressanti problemi di adeguamento tecnico che spesso sono irrisolvibili in brevissimo periodo.

Quasi tutti i Paesi europei si trovano d'altronde attualmente a combattere l'avversa congiuntura in circostanze analoghe alle nostre, sebbene siano muniti di un sistema tributario da tempo ordinatamente consolidato, assai più aperto e più flessibile del nostro e godano, come ho detto prima, di redditi medi *pro capite* che sono circa il doppio e qualche volta anche il triplo di quelli di cui godono i nostri concittadini. Spesso poi riesce difficile — e io qui rispondo in particolare ai senatori Roda, Pesenti e Bertoli — in queste condizioni associare interventi per una azione che è dettata per esigenze di breve periodo con quelli per una azione di lungo periodo. Quasi sempre si è costretti a continuare a dare assoluta priorità alle criticate e criticabili soluzioni e ai modi di natura contingente, il che costringe a procrastinare le riforme di grande respiro.

Forse mai, nel più recente decennio, si presentò così irto, difficile e complicato il compito del Ministro delle finanze, stretto oggi tra esigenze urgenti e problemi di lungo periodo, tra non sempre ingiustificate lamentele di contribuenti e del personale finanziario e vivaci inviti, anche questi non sempre ingiustificati, ad ottenere maggiori gettiti.

Vi è una triplice azione che il sistema fiscale deve oggi adempiere in una condizione congiunturale quale quella che si presenta. Primo: alleggerire alcuni oneri della produzione. Secondo: procurare nuove entrate, al di là di quelle della prevista lievitazione normale del gettito, per finanziare eventualmente maggiori oneri di bilancio sfuggiti al blocco delle spese. Terzo: procurare nuove entrate da destinare a investimenti, sottraendole a un potere d'acquisto che sarebbe indirizzato a maggiori consumi. È in questa triplice direzione che noi abbiamo proceduto, stiamo procedendo e procederemo.

Vari interventi degli onorevoli senatori, d'altronde, hanno giustamente sottolineato, non solo gli aspetti di esigenza impositiva della situazione congiunturale per frenare la domanda, ma anche, e spesso soprattutto, quelli tendenti a facilitare l'offerta, e quindi a facilitare le condizioni produttive del Paese.

Concordo con le osservazioni generali che a questo proposito hanno fatto le lucide relazioni dei senatori Mariotti, Angelo De Luca e Maier, e reputo tra gli essenziali compiti della politica tributaria attuale proprio quello di rendere possibile l'espansione dell'offerta interna.

Già alcuni provvedimenti sono dinanzi alle Camere o sono stati di recente approvati dal Parlamento, quali ad esempio quelli riflettenti le agevolazioni per l'ammodernamento delle imprese, per favorire una migliore dimensione delle imprese, per facilitare il mercato finanziario attraverso la riduzione della tassa sui fissati di borsa e con l'istituzione della cedolare opzionale. Ricordo ancora il gruppo di provvedimenti per favorire tributariamente molti adempimenti riguardanti l'esportazione e per rendere immediati i pagamenti dei ristorni IGE che vengono estesi anche al valore addizionale conferito alle lavorazioni per conto che si sono espanse e si debbono notevolmente espandere.

A tutto questo è da aggiungere la recente revisione della tabella dei coefficienti di ammortamento e deperimento, con il che si raggiunge un alto grado di incentivo al rinnovo degli impianti. Allo studio sono altri provvedimenti che intendono facilitare gli investimenti, contribuire alla formazione di elementi stabilizzatori del mercato o risolvere positivamente alcuni problemi del reinvestimento di plusvalenze evidenziate.

A questo gruppo di provvedimenti si aggiungono — e mi pare giusto per l'importanza che hanno assunto e debbono assumere gli scambi con l'estero — quelli relativi a un efficiente e rapido servizio doganale. A tal uopo abbiamo presentato, tra l'altro, una legge delega che prelude a una normativa più moderna e più snella. Se la delega sarà consentita, la legge delegata potrà essere rapidamente emanata e seguita dal regolamento relativo la cui compilazione è quasi terminata. Ci siamo ispirati, nella compilazione, all'esigenza di semplificare coraggiosamente l'ormai antica e pesante legislazione doganale, nell'interesse dell'utente, in una Europa che non è più quella del 1940 e che vive in un mondo completamente aper-

to. Frattanto abbiamo anche curato l'ampliamento dei valichi di frontiera, stiamo curando la pronta esecuzione di nuovi uffici doganali ed abbiamo in preparazione la tariffa aggiornata dei dazi doganali, una specie di testo unico che adatta i dazi doganali alla nuova nomenclatura internazionale. Purtroppo abbiamo in questo campo una grave carenza di personale il quale, devo dirlo, presta un servizio di volume quintuplicato rispetto all'immediato dopoguerra, essendo meno che raddoppiati gli organici e rimasti quasi inalterati lo spazio disponibile e le attrezzature.

Il Governo si propone di continuare in questa intrapresa azione a vantaggio di tutti i settori della produzione, azione suggerita anche in sede comunitaria e da noi stessi preannunciata nelle riunioni del Consiglio dei ministri del 10 febbraio.

Secondo compito urgente, abbiamo detto, è quello di prelevare un potere di acquisto che manifesta una domanda troppo ampia. Al compito di moderare il saggio di sviluppo di alcuni settori della domanda privata, che avevano assunto un'espansione eccezionale, si è inizialmente contribuito con i provvedimenti tributari della tassa di acquisto sulle autovetture e dell'imposta sui carburanti, e d'altra parte i prezzi di alcuni servizi pubblici fondamentali sono stati o saranno ricondotti meno lontani dai loro costi.

Tutto il quadro della domanda quindi è oggetto di attenta sorveglianza, anche per provvedimenti che consentano di rallentare l'espansione di consumi ove si presentino saggi di aumento contrastanti fortemente con il saggio di sviluppo economico generale del Paese, e si manifestino tra le meno giustificabili componenti dell'eccesso di domanda monetaria sulle risorse complessive.

Siffatto indirizzo generale, che d'altronde è caldeggiato anche negli altri Paesi della CEE, non può prescindere da un sistema di limiti che noi teniamo sempre presenti, sia nel volume che nel modo dell'intervento fiscale. Occorre evitare, infatti, che si cada nel circolo vizioso che si potrebbe aprire allentando il freno delle spese pubbliche e supponendo che vi possa sempre essere e vi sia di fatto tempestivamente un analogo

assorbimento attraverso i tributi, o illudendosi che vi siano sempre facili e docili strumenti di politica economica globale, come se li figurano spesso le elette menti di molti strateghi da tavolino fiscale.

Noi non dimentichiamo che la politica tributaria deve evitare di aggiungere pesi alle fasi produttive in una situazione di occupazione e di costi che non ha certo bisogno di altri urti. Non dimentichiamo che si deve evitare di colpire dei consumi fondamentali (che rappresentano gli otto decimi del bilancio di spesa complessiva del Paese). Non dimentichiamo che quasi due terzi del reddito del Paese sono redditi da lavoro dipendente, che è l'aggregato al quale è affluito il 96 per cento del reddito addizionale del 1963. Non dimentichiamo che l'accertamento dell'imposizione diretta è necessariamente differito rispetto all'iter degli accertamenti nelle altre imposizioni.

D'altra parte teniamo sempre presente che il prelievo fiscale si mantiene costantemente a un saggio superiore a quello della formazione di reddito monetario del Paese, e che quindi ogni ulteriore inasprimento delle percentuali di prelievo rastrella potere di acquisto, ma aumenta la pressione fiscale e dovrebbe influire il meno possibile sul delicato indice del livello dei prezzi.

Vorrei aggiungere che è bene, ai fini di ridimensionare le nostre possibilità, abbiano una risposta anche alcuni interrogativi che sono stati posti in quest'Aula. Non si può pensare a leggi tributarie di alto costo di accertamento e pressochè inapplicabili di fatto, come qualcuno suggerisce. Non si può pensare fondatamente, nelle attuali circostanze, a ricorrere ad imposte patrimoniali che, come ho più volte asserito, escono dalle concrete possibilità di un gettito apprezzabile a breve scadenza, e creano molti altri pericoli e molti altri svantaggi. Nel caso poi suggerito dal senatore Angelini, non si potrebbe contare su un volume di possibili vendite di beni demaniali disponibili che superino globalmente, durante i vari anni di una lunga azione di recupero, le dimensioni del 2 o del 3 per cento del gettito tributario complessivo di un'annata finanziaria.

Evitiamo quindi di presentare delle soluzioni che in realtà, se sono interessanti dal punto di vista della ricerca di possibili rimedi, hanno una importanza quantitativa assai modesta e relativa. Io accolgo invece tutti i suggerimenti utilissimi che mi sono pervenuti in quest'Aula per migliorare gli accertamenti, per ridurre severamente l'area delle evasioni e quella delle esenzioni tributarie e, là dove l'alto sistema di aliquote lo consenta, per operare le perequazioni che appaiono possibili. Si deve poi pensare a continuare energicamente quell'azione, già iniziata, di assorbimento del potere d'acquisto che si giudica eccedente rispetto alle possibilità delle risorse dell'offerta interna. Deve essere utilizzato, questo criterio, naturalmente in via accessoria e non principale, giacchè la via principale risiede sempre nel contenere la distribuzione stessa del potere d'acquisto monetario destinabile a consumi addizionali non al di là del saggio di sviluppo reale. Ciò si farà dunque sempre, tenendo conto che lo strumento tributario è uno strumento residuale, e quindi tenendo conto di quanto si deve e si può raggiungere con gli altri strumenti di politica economica a monte di esso, per regolare il volume della domanda complessiva e delle sue componenti.

Siamo dunque consci, senatore Mariotti, che, mentre occorre essere il più severi possibile nella giusta applicazione dei tributi, occorre anche essere il più cauti possibile nel giudicare i limiti futuri della utilizzazione di una leva che è stata largamente e ad usura impiegata in passato sotto lo stimolo di esasperate preoccupazioni di puro gettito.

Naturalmente, onorevoli senatori, la politica relativa all'attuale fase economica non ci fa perdere di vista l'obiettivo di una più vasta riforma, alla quale vari onorevoli senatori hanno fatto cenno e che impegna tutta la nostra azione a lungo termine. Noi riconosciamo oggi, alla luce della situazione congiunturale e del clima europeo, che abbiamo preso in eredità dalla generazione precedente e dalla nostra uno strumento di finanza pubblica il quale appare per molti aspetti obsoleto. Ce ne accorgiamo proprio quando a questa vecchia e stanca automo-

bile, che ha corso tutte le strade, noi vogliamo imprimere una maggiore velocità tenendo conto che va rimessa in ordine e che vanno scelte nel frattempo le strade maestre. Questa rapida e tumultuosa stratificazione di provvedimenti che il sistema fiscale italiano ha incontrato nell'ultimo mezzo secolo, l'intervento di due inflazioni galoppanti nei due immediati dopoguerra e le forti modificazioni nella direzione e nel volume dei rapporti economici interni, hanno concorso a deformare, aggrovigliare e spesso a complicare inutilmente l'ordinamento tributario del nostro Paese.

Noi ci troviamo di fronte, senza dubbio, a un edificio tributario irrigidito da ultradecennali, pressanti richieste e da una stratificazione di provvedimenti legislativi di rilievo a carattere episodico, accompagnati, ahimè, da una non episodica folla di esenzioni e da regimi di alleggerimenti soggettivi e oggettivi. Voglio ricordare che, negli ultimi 10 anni soltanto, oltre 400 nuovi provvedimenti legislativi furono adottati dal Ministero delle finanze, ed essi andarono aggiungendosi alle varie centinaia già esistenti.

Noi ci troviamo di fronte, d'altra parte, a un sistema pletorico, contrassegnato da incentivi variamente sovrapposti e da alte aliquote; a un sistema che va semplificato, reso più efficiente, ma in cui, oggi come ieri, la spesa non lascia spazio e tempo, spesso, per il benchè minimo margine di manovra. Negli anni immediatamente davanti a noi giungeremo dunque a un punto di svolta che sarà, sotto vari aspetti, improrogabile. Il primo aspetto attuale è frattanto costituito dalla necessità urgente di armonizzare il sistema italiano con quello degli altri Paesi d'Europa, ed evitare gli aspetti non adeguati a un traffico internazionale moltiplicato e aperto. Il secondo è costituito dalle esigenze di un sistema tributario che si adatti a diventare strumento di un'organica politica economica nazionale, nel quadro di un orientamento programmatico. Il terzo discende soprattutto dal grado di estrema complessità e di troppo abbondanti discriminazioni che viene concordemente lamentato nella contraddittoria legislazione tributaria.

Non vi è dubbio che noi abbiamo bisogno di uno strumento il quale non intralci un alto saggio di sviluppo e di conseguente occupazione, sia consono alle ampliate esigenze della competitività internazionale, sia più adatto all'effettiva applicazione delle giuste esigenze perequative dei carichi; sia più semplice, più aperto, più flessibile, più severo nella sostanza e non semplicemente severo nella forma; meno cosparso di eccezioni, meno costoso nell'accertamento e nella percezione; più capace di essere utilizzato duttilmente e tempestivamente, vuoi per una politica economica di lungo periodo, vuoi per una politica economica congiunturale. Noi dobbiamo evitare soprattutto un sistema che importi circoli viziosi, scoraggiando risparmio e attenuando ritmi di sviluppo, anzichè fornire, come deve, gli elementi per incoraggiare una equilibrata espansione del reddito e della occupazione.

Queste sono, d'altronde, le linee essenziali verso le quali intende indirizzarsi lo schema che abbiamo accettato nel dicembre 1963 nel programma di Governo. Gli obiettivi finali della laboriosa riforma che ci proponiamo sono stati resi pubblici nel programma governativo e si concretano in una graduale riforma del sistema tributario. La Commissione, che fu acutamente guidata dal professor Cosciani, e della quale ora, con apposito gruppo di lavoro presieduto dallo stesso autorevole studioso, si utilizzano, in sede di redazione dei lineamenti del piano operativo, le principali conclusioni, ha giustamente sottolineato che qualsiasi riforma si può fare solamente se l'organizzazione amministrativa degli uffici lo consente, ed ha giustamente posto come propeudeutica l'esigenza di un serio aggiornamento e miglioramento dell'apparato tributario. Ed è l'azione che noi abbiamo intrapreso, proprio mentre stiamo compilando un piano operativo pluriennale per il riordino aziendale degli uffici.

Obiettivi di questo riordino sono, anzitutto, quelli di risolvere i vari problemi riflettenti il personale dipendente, perchè la sua congruità, in numero e in qualità, è inadatta al vastissimo lavoro da compiere. Abbiamo bisogno di migliorare sia la selezione

che la preparazione professionale, affinché risulti adeguata ai compiti specifici di ciascun gruppo e di ciascun individuo. Secondo aspetto di questo riordino è quello di una più produttivistica distribuzione delle risorse materiali disponibili rispetto al lavoro da compiere da ciascun ufficio; terzo, è necessario un ammodernamento delle tecniche di lavoro.

Senza questo tentativo di ricondurre alle tecniche di un'azienda moderna, di una grande impresa moderna l'ordinamento degli uffici, nessuna riforma avrebbe serie possibilità di attuazione.

Da qualche parte, anzi, si è chiesto di anticipare i tempi della riforma. Io vorrei rispondere che è possibile, forse, accelerarne alcune tappe preparatorie, ma la riforma nel suo complesso subisce effetti indubbi di differimento nelle attuali circostanze, e sarà già un vantaggioso risultato quello di affrettare il riordino del congegno amministrativo di cui noi dobbiamo disporre per affrontare la riforma stessa.

Tanto più si preme, e soprattutto in tempi di diffuse alte tensioni, sul congegno tributario per avere pronti ricavi, tanto più si rinvia la soluzione dell'altro aspetto, non meno rilevante di quello del volume del gettito: quello dell'equa, progressiva distribuzione dell'onere fiscale e in forma non mortificante per l'attività economica.

Un cenno io debbo fare, perchè qualche oratore ne ha parlato, alla armonizzazione fiscale contemplata dal trattato di Roma, armonizzazione che sta toccando alcune importanti tappe le quali influiscono sia sulla nostra riforma tributaria, sia sul calendario della sua attuazione. Noi abbiamo assunto una posizione favorevole, pur prospettando apertamente le notevoli difficoltà di adattamento del sistema tributario italiano, alla trasformazione dell'imposta a cascata in imposta sul valore aggiunto. Occorreranno circa cinque anni per giungere a tale trasformazione, che richiede radicali modificazioni anche del sistema di accertamento; ma si tratta di una evoluzione che già la Commissione di studio per la riforma tributaria aveva previsto e sollecitato. I problemi dell'armonizzazione fiscale pongono, d'altra

parte, strade nuove e devono tener presente il trattamento tributario di un'area vasta di mercato, nella quale non soltanto le merci, ma tutti i fattori produttivi hanno libera circolazione. Una politica tributaria che pretenda di adempiere anche a fini protezionistici, oltre che essere un errore economico e politico, sarebbe fuori tempo nella storia dell'Europa moderna.

Il lavoro per questa accennata, preliminare azione di riscontro delle cause di deterioramento organizzativo dell'apparato fiscale è stato intrapreso immediatamente dopo la costituzione del Governo. Si è innanzi tutto proceduto a formulare una serie di inventari delle condizioni degli uffici finanziari. È la prima volta, nella storia della finanza italiana, che si comincia a possedere questo aggiornato censimento interno dei nostri congegni. Oltre agli uffici centrali, si tratta di 2.200 uffici periferici, con oltre 40.000 dipendenti presenti; cifra ben lontana, fino a che non saranno espletati i concorsi in via di attuazione, dall'organico, che prevede 54.000 unità.

Mi è grata qui l'occasione di inserire un sincero ringraziamento, non soltanto a questo personale, ma anche al Corpo della Guardia di finanza, per la loro continuata, intensa collaborazione, spesso misconosciuta nella sua reale entità. Bisogna pensare che gli uffici attualmente hanno il 27 per cento di personale in meno rispetto ai ruoli: mancano 14.000 unità; il lavoro da vari anni è cumulativamente congestionato. Io ho provveduto a indire i concorsi necessari, lasciando anche 4.000 posti di operatori tecnici in vista delle meccanizzazioni, ma l'espletamento dei concorsi nel loro *iter* completo rende necessari tempi tecnici di almeno un paio d'anni, e la preparazione specifica dei concorrenti impone per le nuove leve un notevole ampliamento della scuola centrale tributaria, ciò che richiederà evidentemente tempo e risorse adeguati.

Anche il problema della sede degli uffici finanziari è stato esaminato, specialmente per la sede degli uffici periferici. Occorrono 7.550 nuovi vani; la situazione dei locali è deficitaria per il 24 per cento rispetto alle effettive esigenze. Vorrei ricordare ancora,

a titolo d'esempio, che un quarto degli uffici è tuttora sprovvisto di telefoni, un quarto è ubicato in località mediocri o giudicate pessime, e dovrebbe trovare una sede più consona all'espletamento normale del servizio; la dotazione delle macchine d'ufficio è inferiore del 32 per cento alla dotazione giudicata necessaria; e via esemplificando.

Questa prima complessa indagine degli uffici dipendenti è dunque la premessa indispensabile per rimediare alle esigenze, vorrei dire primordiali, degli uffici, mette in luce sfasamenti nei risultati di alcuni uffici rispetto ai costi di accertamento, lunghezza eccessiva di alcuni ciclogrammi di processi amministrativi, possibilità di riduzione numerica di qualche gruppo di uffici, esigenza di aggiunte o di ampliamento in altri, possibilità di coordinamenti migliori ed anche possibilità, esaminando attentamente i ciclogrammi, di adempimenti da parte del pubblico da sopprimere o da semplificare.

È un vasto e non facile lavoro di radicale riordino che, se accompagnato dalla possibilità di tempo e di risorse, potrà essere avviato e dare veramente vantaggiosi risultati. Tutto questo, non nascondiamocelo, impone una lunga e paziente opera, priva di aspetti spettacolari quali quelli che di solito si chiedono ad un Ministro e priva di quelle false gemme che possono illudere con eclatanti norme, le quali però non risolverebbero mai le deficienze vere dell'Amministrazione.

Giustamente il senatore Roda ha insistito sul tema delle evasioni come tema essenziale, specialmente nel campo delle imposte dirette. L'opera di eliminazione delle evasioni tributarie non è prevalentemente da attribuire a possibili nuove leggi, perchè noi siamo dotati di una legislazione minuta e spesso severissima, e vorrei dire, sotto questo aspetto, pressochè completa. Il problema essenziale ora è quello di mettere sistematicamente a disposizione degli uffici quelle notizie di cui il funzionario accertatore ha bisogno per motivare oggettivamente lo accertamento.

E questo implica in modo assoluto la collazione ordinata e continua di un'ingente massa di dati, la loro rapida elaborazione



con mezzi meccanici perfezionati, la formazione di una nuova mentalità sia nel contribuente sia nel funzionario fiscale.

R O D A . Ed il collegamento tra uffici e uffici e tra uffici periferici e centrali...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Sto per dire, senatore Roda, proprio quello che lei dice nell'interruzione. Questa efficiente organizzazione dei servizi impositivi troverà il suo coronamento in un'anagrafe tributaria meccanizzata, funzionante per distretti, per grandi zone pluricompartimentali e in sede centrale, in modo da consentire che ci sia il doppio canale tra periferia e centro e centro e periferia. Noi stiamo ultimando la preparazione programmata di questo grande, fondamentale strumento della ricerca senza del quale la riforma è impossibile. La riforma, se non vogliamo che sia semplicemente un lungo articolo logico scritto per far piacere a coloro che amano la cultura libresca in materia, è impossibile se noi non riusciamo a porre termine a quest'opera di preparazione programmata dello strumento. Lo scopo finale è quello di arrivare ad una organizzazione amministrativa dei servizi interamente meccanizzati. Frattanto abbiamo messo in atto una prima sperimentazione in alcuni grandi centri, che sono quelli di Torino, di Genova e di Roma.

La stessa anagrafe tributaria, cui ha accennato il senatore Tupini, potrà rappresentare nella fase finale del riordinamento il serbatoio e il motore dell'intero sistema, e nello stesso tempo costituire lo strumento più semplice e più sicuro, da un lato per un accertamento oggettivo, e dall'altro per combattere le evasioni. Il problema delle evasioni, infatti, si può risolvere soltanto con la conoscenza tempestiva, aggiornata e completa di tutti i dati, sui quali si può fondare un prelievo non fantasioso nè immotivato. Non si può procedere qui per improvvisazioni e per intuizioni. Bisogna, in altri termini, che il cittadino contribuente sappia chiaramente e preventivamente che l'evasione non soltanto gli fa correre il rischio inevitabile dell'irrogazione delle sanzioni, ma che

è un espediente vano, perchè l'Amministrazione finanziaria sarà in grado di venirne a conoscenza rapidamente e di reprimerla.

Tutto questo, ripeto, è alla base di un'azione seria e non fatta, come qualcuno postula, con replicate circolari di formale severità episodica. Ce ne sono già tante e purtroppo ne abbiamo dovuto aggiungere anche noi. Il fisco che si sostanzia con vaghe minacce è un fisco da medioevo. L'errore nel quale non dobbiamo ricadere è proprio questo, che si possa combattere un'evasione tributaria soltanto urlando contro gli evasori, o puntando una pistola scarica sui contribuenti. C'è invece tutta una paziente ed organica azione che non si improvvisa con fiere asserzioni di giustizialismo tributario. Noi dobbiamo radicalmente migliorare i mezzi e i sistemi di accertamento; dobbiamo pervenire ad una applicazione dell'imposta motivata analiticamente o oggettivamente, dobbiamo cioè conseguire un sistema e una applicazione da Stato di diritto e non da Stato tropicale.

Condivido l'opinione del senatore Mariotti contro gli accertamenti per coefficiente. Sono accertamenti che, a mio avviso, debbono essere soltanto eccezionali nei casi in cui ci si trovi di fronte a piccolissimi imprenditori artigiani, i quali non sono in grado di tenere una contabilità e per i quali occorre necessariamente avere un criterio il più oggettivo possibile per determinare il reddito. Di massima sono dunque contrario anch'io, dove è possibile, agli accertamenti per coefficiente. D'altra parte noi ci sforziamo di estendere il campo delle ispezioni documentali. Bisogna tener presente, però, che non tutte le centinaia di migliaia di accertamenti che noi dobbiamo fare possono essere precedute da una verifica specifica.

Vorrei anche dire al senatore De Luca che la conclusione rapida degli accertamenti e delle controversie, che egli postula, ci sta molto a cuore, ma va considerata in rapporto ad una speditezza che non deve significare una gestione a stralcio, per la fondamentale ragione che con questo sistema si aprirebbe la strada a tutti gli abusi. Noi stiamo imprimendo uno sviluppo quantitativo notevole alle ispezioni documentali, talune

delle quali riescono veramente pregevoli per acutezza e profondità di indagine. Abbiamo istituito, nell'ambito degli organi ispettivi, un ufficio di propulsione e di coordinamento, abbiamo reso più stretti e permanenti i contatti tra gli uffici e i comandi della Guardia di finanza, abbiamo sistematicamente organizzato dei corsi di addestramento per funzionari giovani e meno giovani, abbiamo iniziato in taluni grandi centri, come ho accennato, degli esperimenti modello per una migliore organizzazione degli uffici. E qualcosa si va ottenendo in concreto.

Le imposte dirette, che rappresentavano nel 1949-50 il 18 per cento delle nostre entrate tributarie e dieci anni dopo il 22,6 per cento, nei primi dieci mesi di quest'anno finanziario sfiorano il 24 per cento. È ancora poco, senza dubbio, ma non è inapprezzabile, nel forte aumento di volume di gettito, anche il costante miglioramento di codesta percentuale. I ruoli più recenti delle imposte dirette hanno fornito un incremento del 17,44 per cento sull'anno precedente. L'incremento di gettito delle imposte dirette nei primi dieci mesi di quest'anno finanziario è pressochè del 18 per cento rispetto all'anno finanziario precedente, e va messo in raffronto naturalmente con la percentuale di aumento del reddito nazionale che, in termini monetari, fu nel 1963 del 12,9 per cento.

Di questi giorni, poi, è la diramazione di disposizioni per l'introduzione di accertamenti per campione, cioè un tipo di accertamento accuratamente elaborato e studiato in base a indagini approfondite che sarà destinato, se l'esperimento avrà, come è da augurarsi, successo, a fornire ulteriori parametri di riferimento per la misura del reddito posseduto da soggetti che esercitano similari attività. Si tratta di un'innovazione che potrà dare utili indicazioni per la strada che dovrà battersi in futuro, prima e dopo la riforma tributaria. Un contributo non indifferente all'azione di reperimento dei gettiti dovrebbe essere offerto, oltre che dai più rigorosi accertamenti ai quali ci siamo accinti, dalla soppressione delle esenzioni, o almeno dalla soppressione di una parte di esenzioni. È, tra l'altro, in via di presentazione un disegno di legge che si propone,

previa delega e con precisa enunciazione dei criteri e dei limiti, di rivedere tutto il vasto e complicato quadro delle esenzioni che tolgono all'imposizione larghe proporzioni dell'area imponibile.

Vorrei dirle, senatore Mariotti, a lei che ha fatto qualche calcolo a questo proposito, che per talune imposte dirette l'area delle esenzioni toglie più della metà dell'area imponibile potenziale.

M A R I O T T I . Specie negli enti collettivi.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Ministro delle finanze non può accedere, d'altra parte, alle insistenti e numerose richieste sezionali di particolari sgravi, soprattutto se accompagnate, come talvolta, da singolari e intempestivi modi di pressione. Si può scaglionare opportunamente l'azione tributaria in modo da rallentare l'espansione dei consumi e influire il meno possibile sugli investimenti produttivi, ma è assai difficile che i gettiti esistenti possano oggi essere anche parzialmente sacrificati.

Nelle stesse nuove leggi tributarie è nostra intenzione di non concedere trattamenti discriminati per particolari forme di sgravio soggettivo od oggettivo. Sarà bene che anche in Italia i tributi abbiano normalmente carattere di assoluta generalità, salvo naturalmente alcune ben provate esenzioni.

Noi dobbiamo difenderci, ad un tempo, da coloro che chiedono sgravi fiscali ogni pie' sospinto e da coloro che chiedono immediati e diuturni incisivi inasprimenti. Il Paese ha bisogno, in questo momento, di chiari, pochi, univoci indirizzi anche in campo tributario, tenendo conto delle condizioni reali della nostra economia e delle reali possibilità di intervento della finanza pubblica.

D'altra parte i problemi dell'amministrazione finanziaria, pur essendo oggi prevalentemente quelli di riorganizzazione interna, sono anche, e vorrei dire permanentemente, quelli relativi al sistema dei rapporti esterni, cioè rispetto ai cittadini e al contribuente.

Dai primi anni del dopoguerra il Paese attende la nuova legge sul contenzioso tributario. Rinviarla, come qualcuno proponeva,

al termine della riforma, sarebbe stato forse più sistematicamente logico, ma avrebbe differito troppo a lungo la strutturazione adeguata dei rapporti con i contribuenti i quali hanno urgente bisogno di essere riprecisati alla luce dei molti suggerimenti dottrinari e giurisprudenziali, alla luce delle esperienze e della esigenza di più rapide e non arbitrarie soluzioni delle controversie, troppo facilmente accelerate dai numerosi provvedimenti di clemenza, con danno incalcolabile per la serietà del dovere tributario. Ho quindi affrettato i tempi della preparazione della nuova legge sul contenzioso, tenendo presenti i progetti, le proposte e i suggerimenti pervenuti fino ad ora, e presenterò prossimamente il disegno di legge al Consiglio dei ministri. Anche questo fondamentale corpo di norme mira ad offrire una tutela amministrativa più compiuta e ricca di concrete garanzie per il contribuente, e soprattutto più rapida, la quale si inquadra nell'esigenza di una maggiore semplicità della nostra macchina tributaria, e contemporaneamente di maggiore giusto rigore verso quei contribuenti che surrettiziamente tendono a differire l'adempimento dei loro obblighi tributari. Quindi potrà consentire anche all'erario di acquisire le proprie entrate in più breve tempo.

Ai fini, da ultimo, di diffondere una più larga conoscenza dei dati a nostra disposizione, oltre alla pubblicazione che stiamo compiendo in questi giorni (alcuni volumi sono già usciti) degli elenchi dei contribuenti, noi daremo alle stampe, e distribuiremo spero entro il prossimo mese, una edizione del libro bianco tributario. Esso darà conto dell'attività tributaria di tutto l'ultimo decennio, aggiornando quel primo libro bianco sull'attività tributaria che io pubblicai nel 1954 o 1955 e che incontrò notevoli consensi per avere fornito anche ai parlamentari, anzi soprattutto ai parlamentari, una massa di informazioni che essi non possono raccogliere altrove e che costituisce, per il loro meditato e consapevole giudizio, un elemento oggettivo fondamentale.

Onorevoli senatori, il Presidente del Consiglio, nelle ampie dichiarazioni rese al Senato ieri, e i colleghi Giolitti e Colombo

oggi, hanno chiaramente delineato quella che è la concorde politica governativa a fronte dell'attuale congiuntura.

Compito odierno e che condiziona tutti gli altri, è stato sottolineato, è il compito della stabilizzazione monetaria. Per questo obiettivo si devono adoperare coordinatamente tutti gli strumenti a disposizione, modulandone gli effetti reciproci. La politica fiscale rientra indubbiamente tra queste principali leve della politica economica, e continuerà ad accompagnarla, concordemente con le altre, attraverso il pieno utilizzo degli strumenti di cui dispone. Il Ministro delle finanze tiene presente che in ogni azione di politica economica quel che conta è soprattutto la valutazione dei costi e ricavi sociali complessivi dell'intervento, è la stima di quel che possono dare concretamente gli strumenti di cui si dispone o di cui si potrà disporre in tempi più vicini, è il senso esatto della realtà in cui si opera. Tale è anche il fondamento della nostra azione concorde di Ministri finanziari.

In siffatti limiti continueremo dunque col giusto rigore ad applicare le leggi tributarie, a perseguire la perequazione dei carichi, ad adempiere ai compiti nuovi che la congiuntura ci impone.

Nessun Paese può pensare di uscire dalla stretta delle circostanze attuali senza sacrifici. Ne chiederemo il meno possibile, li misureremo tenendo conto dell'alto contributo già dato e di tutte le condizioni limitatrici di cui abbiamo parlato. Ma nessuno può ritenere questi sacrifici ingiustificati e nessuno deve sfuggire al proprio dovere. Se qualcuno dovesse accedere — ma io credo che non ci sia cittadino che consapevolmente lo possa pensare — a consentire alla degradazione del valore della moneta, dovrebbe essere avvertito che siffatto processo forma esso stesso le basi di una imposta progressiva, una delle più incerte, gravose, distruttrici e soprattutto ingiuste. Gran parte dello sviluppo economico e sociale di domani, delle sue dimensioni, del suo ritmo e del suo modo di essere è invece condizionata dal successo di un'azione tributaria seria e severa, quale noi vogliamo continuare ad intraprendere. È condizionata, insomma, dal

successo dell'azione contro questo rozzo e spietato tributo della degradazione monetaria, contro questo cinico sostituto del Ministro delle finanze, inesorabile, cieco e iniquo.

Siffatta consapevole lotta contro l'inflazione deve trovare concordi anche nel sacrificio tutti gli italiani. È con questo spirito, onorevoli senatori, che mi lusingo voi vorrete approvare il bilancio. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Sui danni causati da un nubifragio**

**Z A N N I N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**Z A N N I N I .** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come loro sanno, ieri sera sulla riviera romagnola e in altre località italiane si è abbattuto un ciclone di proporzioni non consuete. Nella zona in cui vivo, e nella quale ho avuto l'onore di essere stato eletto, sono stati causati danni veramente gravi alle attrezzature ed agli impianti turistici. Vi sono state, purtroppo, anche vittime.

Mentre elevo il pensiero commosso alla memoria delle vittime e pongo le condoglianze più sincere ai parenti, vorrei pregare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri presenti di voler prendere nel più breve tempo possibile gli opportuni provvedimenti, data l'importanza che il turismo riveste in quella zona e in campo nazionale. La stagione turistica è già iniziata e sarebbe davvero un grave disastro, non soltanto per la zona, ma per tutto il nostro Paese, se non fossero ripristinati nel più breve tempo possibile le attrezzature turistiche e paraturistiche, i servizi e gli impianti balneari.

Nel contempo vorrei pregare chi di competenza che vengano emessi dei comunicati opportuni anche all'estero per dimostrare che i danni sono stati riparati. Altrimenti

si avrebbero all'estero conseguenze negative, potrebbero venire disdette le numerose prenotazioni già esistenti, e la recessione del turismo comporterebbe grave danno.

Sono certo che l'onorevole Presidente del Consiglio ed i Ministri competenti vorranno prendere nella dovuta considerazione ciò che ho avuto l'onore di prospettare e confido nella loro opera solerte.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Il Governo si associa alle espressioni di commosso cordoglio del senatore Zannini per quanto riguarda le vittime del violento nubifragio. Io desidero assicurare che assumeremo tutte le informazioni nel più breve tempo possibile, per fare in modo che, nella maggior misura consentita, i danni siano riparati e non si abbia a verificare un impedimento per la stagione turistica nella zona interessata.

**T R E B B I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**T R E B B I .** A nome del Gruppo del Partito comunista italiano, mi associo alle nobili parole del collega Zannini di cordoglio per le famiglie dei periti e di solidarietà con tutti i colpiti, ed auspico anch'io che il Governo, tenuto conto della gravità della situazione che si è determinata, voglia tempestivamente prendere i necessari provvedimenti atti a creare le condizioni per un immediato ripristino della ricettività delle zone, che sono le più importanti per il turismo del nostro Paese. Con questi sentimenti, rinnovo l'adesione del nostro Gruppo.

**A L B E R T I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**A L B E R T I .** Come testimone oculare (sorvolavo una zona non molto distante) posso testimoniare della gravità del nubifragio che si è rovesciato sulle deliziose

spiagge dell'Adriatico. La notizia delle vittime e delle disperate condizioni delle popolazioni migrate nell'entroterra, con la prospettiva di un'estate di privazioni, mi spinge a pregare gli organi competenti a provvedere nel minor tempo possibile.

#### **Sulla risposta scritta ad una interrogazione**

**L U S S U .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**L U S S U .** Debbo fare una rimostranza, che faccio tanto più volentieri in quanto è presente il Presidente del Consiglio. Due mesi fa, precisamente il 7 aprile, ho presentato al Presidente del Consiglio un'interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 1447) che riguardava il diritto d'asilo per la personalità più spiccata del mondo democratico liberale portoghese. Questi, candidato nel 1958 alla Presidenza della Repubblica, avendo avuto tali dimostrazioni popolari che il regime ne ebbe sdegno, si dovette affrettare a prendere la via dell'esilio per non morire in carcere. Gli fu rifiutato in Italia non solo il diritto d'asilo, ma persino la possibilità di fermarsi per qualche giorno per cure mediche. Su tale questione, c'è contrasto di vedute fra il Ministero degli esteri e il Ministero dell'interno.

Facendo io riferimento al diritto d'asilo di cui all'articolo 10 della Costituzione, per il quale non è stato presentato dal Governo alcun disegno di legge d'attuazione, ma per il quale mi consta che nell'altro ramo del Parlamento è in corso un'iniziativa, evidentemente la mia interrogazione aveva carattere d'urgenza. Nonostante i solleciti degli uffici della Presidenza del Senato, mi è stato risposto dopo due mesi. Eppure l'interessato era il Presidente del Consiglio, il quale ha fatto ai colleghi del Governo la raccomandazione di rispettare il Regolamento del Senato, che dispone che i Ministri debbano rispondere alle interrogazioni entro i dieci giorni. Il Presidente del Consiglio avrebbe ben agito se, ai suoi colleghi, cortese come egli è, avesse potuto dare una cordiale ma-

nifestazione del suo rispetto al Regolamento del Senato, in modo da essere imitato più facilmente per il futuro.

Lamento che la risposta, arrivata dopo due mesi, non sia del Presidente del Consiglio. Mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio: io mi sono rivolto a lei, perchè — come ho detto — c'era disparità di vedute fra il Ministero degli esteri e il Ministero dell'interno, ed era lei che, a mio parere, avrebbe dovuto rispondere a un membro del Parlamento. Mi risponde invece il Ministero dell'interno, ma neppure il Ministro dell'interno personalmente: per lui infatti risponde l'ufficio legislativo, con una firma che non sono riuscito ad interpretare; mi sono dovuto rivolgere alla cortesia dei funzionari della Segreteria per riuscir a capire che si tratta probabilmente, o quasi certamente, di un Sottosegretario.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, il Parlamento si rispetta anche in queste piccole cose e non soltanto nelle grandi.

Io annunzio che cambierò in interpellanza la mia interrogazione, perchè nella citata risposta, che ho avuto nei modi che ho esposto, non è indicata alcuna ragione per cui è stato negato il diritto d'asilo a questo insigne uomo politico della democrazia portoghese. Non è stata indicata affatto la ragione per cui il Governo si è comportato nel modo che ho detto.

Pertanto, cambio l'interrogazione in interpellanza e mi auguro, onorevole Presidente del Consiglio, che venga lei a rispondermi, e non un Sottosegretario. E le ricordo che l'onorevole De Gasperi, che non aveva certo un'autorità e un prestigio inferiori ai suoi, rispondeva personalmente in questi casi.

Ecco, onorevole Presidente del Senato, la ragione della mia rimostranza.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Desidero far presente che normalmente il Presidente del Consiglio, che viene aggiuntivamente interrogato su moltissimi

temi, delega al Ministro competente la risposta. In questo caso mi si dice, ma io non ho una conoscenza diretta della questione, che vi era un conflitto fra due Ministri; ebbene, io mi riservo di esaminare il caso, personalmente.

**L U S S U .** No, signor Presidente, ho detto che cambierò in interpellanza la mia interrogazione.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Allora non ho che da prenderne atto.

**P R E S I D E N T E .** Onorevole Presidente del Consiglio, ho già fatto presente al senatore Lussu, per questo caso, come sia compito generalmente dei Sottosegretari rispondere alle interrogazioni. Evidentemente il senatore Lussu, che è un personaggio di primo piano del Senato, avrebbe gradito una risposta più autorevole. Comunque io devo dare atto che quando il Governo risponde attraverso un Sottosegretario la risposta è data in modo perfettamente costituzionale.

**L U S S U .** Ma la mia interrogazione riguarda la Costituzione, riguarda il diritto di asilo, e credo che il Presidente del Consiglio non perderà il suo tempo venendo qui in Senato a rispondere.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Io il tempo non lo perdo, lo occupo soltanto. È il numero veramente imponente di interrogazioni rivoltemi che mi impedisce di poterle seguire e conoscere tutte personalmente. Ad ogni modo, senatore Lussu, riesaminerò questo caso in rapporto alla sua interpellanza.

#### Sull'ordine dei lavori

**P R E S I D E N T E .** Avverto che nella seduta di domani avrà luogo la votazione del disegno di legge relativo al bilancio.

Pertanto le riunioni delle Commissioni già convocate per le 9,30 o per le 10 di do-

mani mattina sono rinviate a dopo la votazione del predetto disegno di legge in Assemblée.

**B E R T O N E .** D'accordo.

#### Annunzio di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**B O N A F I N I ,** *Segretario:*

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, allo scopo di conoscere se ritengano ammissibile che un'azienda municipalizzata (nel nostro caso l'Azienda comunale energia acqua di Roma) finanziata quindi con denaro pubblico, abbia ad elargire ad un suo funzionario, dopo dodici anni di servizio effettivamente prestato, un'indennità pari a 137 milioni di lire ed in pari tempo una pensione di lire 800 mila mensili. Per conoscere altresì quanti sono attualmente coloro che dagli Istituti di previdenza direttamente controllati dal Ministero del tesoro percepiscono pensioni superiori a lire 500 mila mensili.

Dato lo scalpore suscitato nella pubblica opinione dal caso sopra richiamato, si chiede che la risposta dei Ministri interessati non abbia a tardare (182).

**RODA, BARTESAGHI, LUSSU**

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**B O N A F I N I ,** *Segretario:*

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, premesso che il giro ciclistico d'Italia — giunto ormai alla 47ª edizione — costituisce uno degli avvenimenti sportivi nazionali di maggior rilievo, suscitando diffuso interesse e mobilitando l'attenzione di milioni di cittadini;

che — salvo poche eccezioni — il Giro d'Italia, per pretestuosi motivi, è stato sem-

pre studiato e realizzato in maniera da escludere l'Italia meridionale, che pure assorbe tanta parte della produzione del ciclo, sicchè detto Giro potrebbe più realisticamente denominarsi « Giro di mezza Italia »,

L'interrogante chiede di conoscere se non ritiene opportuno intervenire perchè per la stagione ciclistica 1965 sia realizzato un programma che interessi unitariamente il territorio nazionale (436).

PERRINO

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del tesoro, al fine di conoscere i motivi per i quali gli Ispettorati agrari compartimentali di tutte le regioni meridionali hanno, in questi ultimi tempi « bloccato » ogni provvedimento di concessione di contributo ai piccoli e medi proprietari, alle cooperative agricole di produzione, di lavoro e di consumo e ai consorzi nel settore dei miglioramenti fondiari.

Chiedono altresì di conoscere, per quanto sopra denunciato, quali provvedimenti il Ministro del tesoro e il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno abbiano in animo di adottare, e con doverosa tempestività, perchè la Cassa del Mezzogiorno provveda al ripristino delle opportune disposizioni e alla concessione dei contributi alle imprese — singole od associate — che siano interessate a tutte le opere di miglioramento e di trasformazione agraria, in un periodo in cui, nelle campagne italiane, e meridionali in ispecie, si è fortemente aggravata la crisi strutturale dell'agricoltura e si è accentuata la tensione sociale del mondo contadino (*già interr. or.*, n. 88) (1762).

BATTINO VITTORELLI, ALBERTI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti in-

tendano adottare, con l'urgenza che è in *re ipsa*, per la frazione di Intavolata, comune di Acquappesa (Cosenza). Il predetto centro abitato, sito a picco sul mare, sul ridente omonimo sperone costiero nei pressi del rinomato compendio turistico-termo-balneare delle Terme Luigiane, è stato gravemente danneggiato da movimenti franosi e smottamenti, contestuali alla perforazione del predetto sperone, in ordine alla costruzione di una galleria per il raddoppio del binario delle Ferrovie dello Stato. Oltre sessanta famiglie, da più mesi, sono rimaste senza tetto, e, per l'immediato intervento dell'Amministrazione comunale di Acquappesa e dei competenti Uffici tecnici, sono state traslocate in Acquappesa-centro e nelle Terme Luigiane. Ma tali famiglie non possono essere costrette a vivere e coabitare, indefinitamente, in alloggi di emergenza per i quali l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato paga, peraltro, rilevanti canoni.

Gravemente danneggiata e chiusa al culto è anche la Chiesa parrocchiale.

L'interrogante, facendo seguito a suoi precedenti interventi personali in via breve ed a quelli reiterati e documentati dell'Amministrazione comunale, preso atto dei numerosi sopralluoghi tecnici disposti dai competenti Dicasteri, chiede di conoscere se non si ritenga opportuno provvedere con urgenza:

a) allo spostamento ed alla ricostruzione dell'abitato di Intavolata e della Chiesa parrocchiale nel sito già indicato dal comune di Acquappesa e già ispezionato dai tecnici;

b) alla sistemazione o variante della strada nazionale 18 attraversante la zona sinistrata della frazione di Intavolata;

c) alla più equa tutela degli interessi dei cittadini di Intavolata che, notoriamente, traggono il loro maggior reddito dalla locazione di immobili nel periodo estivo, per le esigenze abitative dei numerosissimi villeggianti nell'area del compendio turistico-termo-balneare di Acquappesa e Guardia Piemontese Terme (1763).

MILITERNI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che i locali adibiti ad uso ufficio postale, succursale n. 8 ubicati in Taranto — via Cavallotti — sono pericolanti, non funzionali e per giunta anti-igienici, tanto che il personale svolge la propria opera in continuo pericolo e disagio.

L'interrogante chiede di conoscere con urgenza quali provvedimenti si intendano adottare perchè siano ovviati tali gravi inconvenienti (1764).

GIANCANE

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali non è stato incluso l'Aeroporto di Grottaglie (Taranto) nel piano di trasformazione del trasporto della corrispondenza.

Infatti il Ministro ha dichiarato che con effetto dal 15 luglio 1964 sarà trasformata la attuale organizzazione dei trasporti degli effetti postali per i quali l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si avvarrà, nella misura più larga possibile, dei mezzi aerei anzichè di quelli ferroviari.

Tale servizio sarà effettuato con l'utilizzazione di aerei notturni che facendo centro su Roma partiranno da vari centri della penisola (Milano-Genova-Torino-Trieste) compresi Bari e Brindisi con l'esclusione dell'Abruzzo e della Calabria e ciò per motivi tecnici.

Premesso che l'Amministrazione già da tempo aveva richiesto agli organi competenti notizie circa la disponibilità e l'efficienza dell'Aeroporto di Grottaglie (Taranto) tanto che si era già provveduto alla fase di preparazione organizzativa, non si spiega la successiva esclusione.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali siano stati i motivi d'ordine tecnico e logistico che hanno preferito l'Aeroporto di Brindisi a quello di Grottaglie (Taranto) quando si pensi che, attuando la nuova organizzazione con scalo all'Aeroporto di Taranto, la corrispondenza e soprattutto la stampa quotidiana potrebbero essere recapitate in mattinata nelle zone più lontane del Salento e della Calabria.

Non si possono, a parere dell'interrogante, addurre ragioni di deficiente attrezzatura

tecnica e di assistenza di volo da parte dell'Aeroporto di Grottaglie, quando si consideri che lo stesso Aeroporto è uno dei più efficienti d'Italia e tra i pochi abilitati ai voli notturni. A meno che non siano prevalsi, sui motivi di razionalità e di economicità, motivi politici, e con ciò non si farebbero, certamente, gli interessi degli utenti e tanto meno dell'Amministrazione (1765).

GIANCANE

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se non ritengano necessario dare le opportune disposizioni e prendere gli opportuni provvedimenti al fine di ripristinare immediatamente le attrezzature turistiche e paraturistiche ed i servizi della riviera romagnola gravemente danneggiati dal ciclone del giorno 8 giugno 1964 (1766).

ZANNINI, DONATI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa nel fascicolo n. 38 del mese di maggio 1964 della rivista « Quattrosoldi », secondo la quale, in seguito ad accurate indagini, fatte su numerosissimi campioni di spago, è risultato che un'alta percentuale di tale prodotto viene messa in vendita al pubblico con un valore diverso da quello dichiarato e ciò sia in riferimento alla qualità e sia in riferimento alla lunghezza. Infatti dai campioni esaminati è venuto fuori che al posto di un dato prodotto ne viene messo in vendita un altro che vale molto meno e la cui lunghezza, nella stragrande maggioranza dei casi, si scosta dalla misura dichiarata perfino del 50 per cento.

A tale proposito, da quanto risulta all'interrogante, si fa presente che la produzione annua in Italia di tale prodotto si aggira sui 13 milioni di chilogrammi per un valore di oltre dieci miliardi.

E per sapere, altresì, se, in caso affermativo, non ritenga opportuno disporre adeguate misure di controllo in tale settore, allo scopo di impedire che i consumatori pos-



sano essere ulteriormente danneggiati da parte di ditte poco oneste (1767).

DE LUCA LUCA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda prendere con estrema urgenza ogni più opportuno provvedimento del caso ad integrazione del decreto ministeriale 1° giugno 1964 recante « Norme per l'attuazione di interventi di mercato previsti dal regolamento n. 19 adottato il 4 aprile 1962 dal Consiglio della Comunità economica europea per la campagna di commercializzazione 1964-65 », affinché anche gli operatori privati abbiano il diritto di poter intervenire negli ammassi in conformità di quanto espressamente previsto nel disegno di legge n. 1293 della Camera dei deputati, relativo alla istituzione della Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo che, già approvato dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati, sta ora proseguendo il suo *iter* parlamentare.

Infatti le previsioni sull'imminente raccolto di grano portano a ritenere che la campagna degli ammassi potrà raggiungere uno stoccaggio *record* fino a 25 milioni di quintali, mentre la ricettività complessiva delle cooperative e dei consorzi che concorrono all'ammasso dipende dai finanziamenti che potranno ottenere dalle banche che, allo stato, agiscono con politica di valutazioni restrittive.

In tale situazione si rende opportuno e doveroso, nell'interesse stesso dei produttori agricoli, confermare il diritto e la possibilità di estendere agli operatori privati riconosciuti idonei la facoltà di partecipare alla campagna degli ammassi granari evitando una discriminazione ingiusta e mortificante per categorie commerciali che pure hanno dato con i loro servizi un valido contributo allo sviluppo tecnico dell'agricoltura.

Questo in considerazione anche che, a seguito di prima richiesta telegrafica del Ministero dell'agricoltura, risulterebbero già raccolti elenchi provinciali di commercianti pronti a mettere a disposizione le loro at-

trezzature e la loro cooperazione sia sul piano tecnico che su quello finanziario.

La richiesta di urgenza è dettata dall'analogo carattere delle disposizioni del decreto ministeriale in oggetto (1768).

VERONESI, CATALDO, GRASSI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in relazione al prossimo auspicato verificarsi della concessione del mutuo di 35,5 milioni riguardante la costruzione della fognatura nelle frazioni di Cemmo e di Pescarzo del comune di Capo di Ponte (Brescia), secondo progetto inviato dal Genio civile di Brescia al Ministero, non sia possibile tempestivamente accogliere la domanda riguardante il contributo circa la spesa di 4,269 milioni per l'asfaltatura delle strade interne delle stesse frazioni, secondo domanda inviata al Ministero dal molto zelante ed attivo ufficio del Genio civile di Brescia (1769).

ROSELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia possibile, come sarebbe necessario, affrettare il corso di alcune pratiche riguardanti il comune depresso di Corte Franca (Brescia) quali:

1) la costruzione alloggi INA-Casa per una spesa di 18 milioni, con area già pronta, fermata per aggiornamento prezzi dal novembre 1963;

2) la costruzione dell'edificio comunale per una spesa di 30 milioni, con area disponibile, ferma in attesa dell'aumento del contributo già stabilito;

3) la costruzione dell'edificio scolastico di Colombaro per una spesa di 50 milioni, terreno già pronto, ferma in attesa dell'aumento del contributo già stabilito (1770).

ROSELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia possibile concludere rapidamente e positivamente secondo istanza del Comune di Palazzolo sull'Oglio (Brescia)

la pratica riguardante la costruzione di due fabbricati di case popolari per dipendenti del Comune, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, sulla base della spesa riconosciuta di 16 milioni di lire ed il conferimento del relativo contributo (1771).

ROSELLI

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se, approvata fruttuosamente mediante decreto ministeriale la convenzione che affida alla Società autostrade Centro-Padane la costruzione dell'autostrada Brescia-Cremona-Piacenza, non ritengano accogliere, secondo istanza della Società e degli Enti pubblici consociati, la richiesta di contributo nel quadro di una programmata ed auspicata priorità, onde affrettare gli adempimenti preliminari e di realizzazione, secondo il vivo desiderio delle popolazioni e degli Enti interessati (1772).

ROSELLI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se presso gli Uffici competenti esista il chiaro quadro dei problemi e delle prospettive risolutive, certo non rapide ma auspicabilmente ordinate, riguardanti i seguenti problemi del comune di Brione (Brescia):

1) costruzione dell'edificio scolastico: spesa 20 milioni; domanda del 1957;

2) erogazione del contributo del 5 per cento già concesso dal Ministero dei lavori pubblici sulla spesa di 10 milioni riguardante l'acquedotto della frazione Barche;

3) il completamento delle fognature usufruendo della differenza di 2,5 milioni residua rispetto la spesa dell'acquedotto (1773).

ROSELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte all'allarmante situazione di grave insicurezza idraulica alla quale è esposta gran parte della provincia di Rovigo, e in particolare la zona deltizia, dovuta, oltre che al grave fenomeno del bradisismo negativo

anche agli insufficienti ed inorganici interventi finora verificatisi, non ritenga:

1) di attuare immediatamente le opere più urgenti atte a fronteggiare i maggiori pericoli incombenti;

2) di affrettare i tempi per la elaborazione di un piano organico di lavori atto a porre il territorio in condizioni di sicurezza e comprensivo, al tempo stesso, di opere volte allo sviluppo economico e sociale del Polesine.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se non ritenga di dovere accettare l'invito rivoltagli con voto unanime dal Consiglio comunale di Rovigo di venire ad accogliere di persona le ragioni della comunità polesana attraverso la voce degli ambienti più qualificati politicamente, socialmente, economicamente, così da imprimere il maggiore interesse possibile e un accelerato ritmo alla risoluzione del grave problema (1774).

GAIANI, GIANQUINTO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi danni provocati nel basso veronese dagli allagamenti del 14-15-16 maggio 1963, in seguito ai quali molti corsi d'acqua della zona sono straripati, sommergendo colture in atto e in molti casi invadendo anche le stalle e le abitazioni rurali.

Nei comuni di Cologna Veneta, Roveredo di Guà, Santo Stefano di Zimella, Minerbe, Bevilacqua, Terrazzo, Legnago, Sanguinetto, Cerea, Casaleone e Gazzo Veronese risultano irrimediabilmente compromesse le colture di frumento, patate, tabacco, medica e prodotti orticoli per uso industriale, molto diffuse nella zona, e danni non ancora valutabili, ma sicuramente assai gravi, hanno subito i frutteti specializzati, pescheti e meleti, che in alcuni comuni, come Terrazzo, costituiscono la fonte principale di reddito.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle popolazioni rurali così duramente colpite e soprattutto se, in vista

del ripetersi con sempre maggiore frequenza di tali calamità, non sia il caso di studiare finalmente una soluzione definitiva dei problemi idrologici del basso veronese.

Secondo il parere dell'interrogante infatti sarebbe necessario disciplinare e coordinare l'azione dei vari consorzi di bonifica e miglioramento — alcuni di limitato comprensorio ed impari ai compiti loro affidati — e soprattutto accelerare i lavori di sistemazione del fiume Fratta-Gorzone e del Tartaro Canal Bianco: questi ultimi da tempo sospesi, nonostante i finanziamenti a disposizione (*già interr. or. n. 25*) (1775).

LIMONT

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga urgente presentare al Parlamento, a norma dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione annuale sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (1776).

GAIANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della situazione determinatasi nello stabilimento FIRTE di Pavia, dove la Direzione in data 5 giugno 1964 ha inviato lettere di licenziamento agli impiegati ed operai dipendenti (circa 400), e annunciato la completa cessazione della produzione dell'azienda.

I dipendenti si sono rivolti alla Direzione e alle Autorità locali per chiedere:

che siano loro pagati i salari e gli stipendi per l'attività prestata fino alla data odierna, salari e stipendi arretrati fin dal mese di marzo;

che non venga ulteriormente rinviata la riunione di tutti i creditori già convocata per il 22 giugno 1964;

che sia ultimata la lavorazione dei televisori (oltre 1.500), per i quali occorre poco materiale, al fine di utilizzare le somme da realizzare per il pagamento dei salari e degli stipendi;

quale interessamento immediato possa essere messo in atto per la cessione della azienda ad una ditta tedesca che già è interessata per tale operazione oppure come ottenere un intervento statale (IRI) per salvare una industria già affermata per la qualità dei prodotti sia sul mercato italiano che su quelli esteri (1777).

PIOVANO, VERGANI

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se giudichino conforme a legge e a retto costume amministrativo il fatto che ad un alto funzionario di Pubblica sicurezza e precisamente al questore dottor Marcello Guida, gli organi competenti abbiano ripetutamente erogato contributi dello Stato per la costruzione di appartamenti.

In particolare si desidera sapere se risponda al vero l'assunto che al dottor Guida sia stato concesso un alloggio INCIS in Pavia, Viale XI Febbraio n. 22, quando già il dottor Guida avrebbe ottenuto contributi per altri due appartamenti a Napoli (uno in via Privata Fiorentina a Chiaia n. 8-b e l'altro in via Michelangelo Schipa n. 91), e benchè l'Amministrazione provinciale di Pavia gli avesse messo a disposizione un alloggio di servizio di numero sei locali oltre a cucina, bagno e corridoi.

Si gradirebbe infine una precisa ed esplicita risposta a questo quesito: quando il dottor Guida poté ottenere l'alloggio INCIS, dichiarò egli o meno agli organi competenti il fatto che era già a sua disposizione l'alloggio di servizio sopra ricordato? (1778).

PIOVANO, VERGANI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) se la pratica realizzazione dei progetti di ammodernamento delle strutture (sottopassaggi, pensiline, palazzo viaggiatori, eccetera) della stazione ferroviaria della città di Pavia, ormai più che centenaria, può considerarsi di prossima attuazione. Tali strutture costruite per servire un traffico quale era alla fine del secolo scorso, sono ora assolutamente inadeguate all'attuale intenso movimento ferroviario, mentre per ta-

luni aspetti rappresentano un pericolo (pensiline e sottopassaggi) e, in generale, malgrado i lodevoli sforzi dei dirigenti e del personale della stazione, si trovano in uno stato indecoroso che offende la città e i numerosi utenti della stazione medesima;

2) se sono allo studio e in caso contrario se si intendono studiare misure adeguate, da parte dell'Amministrazione ferroviaria, da attuare sollecitamente, al fine di intensificare il traffico passeggeri tra Pavia e Milano e viceversa, facendo fermare i treni rapidi che collegano Milano e Genova e viceversa, ma soprattutto istituendo nuove coppie di treni con materiale leggero per collegare più intensamente Pavia con la grande metropoli lombarda, soddisfacendo così le crescenti esigenze dei lavoratori, degli studenti e degli operatori economici attualmente costretti a servirsi largamente di mezzi di trasporto privati, subendo maggiori costi e tempi di trasporto più lunghi (1779).

VERGANI, PIOVANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che il progetto per la costruzione del ponte in cemento armato sul fiume Po in località Bosco Tosca, recentemente appaltato alla Ditta Farsura, prevede la costruzione di una variante stradale attraverso la quale tutto il traffico da e per il nuovo ponte verrebbe convogliato attraverso la via principale del comune di Pieve Porto Morone (Pavia): strada stretta, con molte curve e completamente fiancheggiata da case di abitazione;

2) per quali motivi verrebbe costruita questa inopportuna variante in sostituzione di quella contemplata dal progetto definitivo che prevede l'allacciamento del nuovo ponte con la strada statale Pieve Porto Morone-Santa Cristina e Bissone (Pavia) che a sua volta è collegata con la statale n. 234;

3) se si rende conto degli intralci che ne deriveranno al traffico, che con il nuovo ponte stabile risulterà notevolmente più intenso rispetto all'attuale, costretto a transitare sul ponte con barconi in cemento armato: il percorso sarà infatti prolungato su

una strada stretta, con curve e intensamente abitata e ingombra dal mercato locale per uno-due giorni alla settimana, con gravi pericoli e disagio per la popolazione del Comune, e danni ingenti per i contadini, le cui terre verranno espropriate per un'opera non definitiva, mentre lo Stato dovrà investire ingenti somme per un'opera destinata ad essere abbandonata nel corso di qualche anno per la indilazionabile necessità di costruire la nuova strada già prevista dal progetto definitivo e destinata a regolare l'allacciamento del nuovo ponte con le varie strade statali delle località (1780).

VERGANI, PIOVANO

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'ennesima provocazione tentata dal Movimento sociale italiano in provincia di Pavia e precisamente nella città di Stradella, nel tardo pomeriggio del giorno 7 giugno 1964.

Gli squadristi neofascisti, convenuti da varie città italiane, anche lontanissime da Stradella, a bordo di autocorriere appositamente allestite, hanno provocato la popolazione al grido di Duce, Duce, cantando Giovinezza e sfidando a gran voce i democratici ad affrontarli. Tale grossolana e sfacciata apologia di fascismo avveniva sotto gli occhi delle forze di pubblica sicurezza, al comando del Vice Questore, che restavano di fatto inerti. Quando poi singoli cittadini inermi hanno protestato, i neosquadristi li hanno aggrediti in venti contro uno, armati di fionde e arnesi contundenti, causando numerosi feriti.

Il fatto, che non è nuovo in provincia di Pavia, dove da qualche anno ogni manifestazione del MSI sfocia in aggressioni teppistiche contro sedi di partiti democratici e singoli cittadini, ha sollevato l'indignata protesta del Consiglio provinciale di Pavia e di tutta la popolazione pavese, la quale si chiede per quali motivi la forza pubblica continui a tenere un contegno tanto remissivo di fronte a così palesi apologie di fascismo e azioni di provocazione, e si trova a dover seriamente considerare l'opportunità di provvedere direttamente a difendere la propria

incolumità personale e la volontà democratica espressa dalla Costituzione.

Si chiede di conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per punire i responsabili e per evitare che si ripetano per l'avvenire fatti del genere (1781).

PIOVANO, VERGANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza di quanto accade nella sede dell'ENPAS in via S. Croce in Gerusalemme.

Infatti in alcuni locali di detta sede il funzionamento dell'impianto dell'aria condizionata — non ancora collaudato — è imperfetto e pertanto è pregiudizievole per la salute del personale. Tale inconveniente, del resto, non solo ha provocato e provoca disagi agli impiegati, ma rischia di compromettere anche il ritmo di lavoro relativo alle stesse pratiche assistenziali;

e per sapere inoltre quali misure intenda adottare, onde eliminare l'inconveniente segnalato (1782).

SCARPINO, DE LUCA LUCA

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 10 giugno 1964**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mer-

coledì 10 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (502).

II. Discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 19,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari